

DOMANI ALLE 9 AL COLOSSEO APPUNTAMENTO PER I LAVORATORI ROMANI

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

AI LETTORI, AI COMPAGNI

In occasione dello sciopero generale, l'Unità domani non uscirà. Organizzate per giovedì una grande diffusione del giornale

Una grande lotta democratica contro ogni cedimento alle pressioni delle forze conservatrici

DOMANI TUTTA L'ITALIA IN SCIOPERO per le riforme e un nuovo sviluppo economico

La conferenza stampa delle confederazioni: relazione di Storti e interventi di Lama, Bonaccini, Macario e Ravenna - La presenza autonoma nella lotta degli artigiani, dei commercianti, dei coltivatori diretti e delle cooperative - Grandi scioperi e manifestazioni già in corso nelle campagne - Treni e trasporti pubblici fermi per 2 ore - Tutte le navi italiane resteranno bloccate nei porti - Appello delle ACLI per una compatta adesione - La partecipazione degli attori e dei dipendenti della RAI-TV

I COMUNISTI RIBADISCONO IN PARLAMENTO IL PIENO APOGGIO ALL'AZIONE DEI LAVORATORI

Le tre Confederazioni hanno deciso lo sciopero generale di domani - ha detto ieri Storti nella conferenza stampa unitaria - «di fronte agli evidenti arretramenti del governo che non è riuscito a sottrarsi alla pressione dei gruppi di conservazione contrari alla riforma».

AMENDOLA ALLA CAMERA

Il governo non può sfuggire alle proprie responsabilità

La campagna allarmistica scatenata dalla stampa padronale - La classe operaia impegnata per risolvere i problemi più urgenti dell'economia

I gravi motivi che sono alla base dello sciopero generale di domani sono stati ieri esplicitamente richiamati alla Camera dal compagno Giorgio Amendola...

A proposito del costo dello sciopero e delle mancate riforme

Contro lo sperpero di centinaia di miliardi nell'esproprio delle aree

Il ministro delle Finanze, Preti, ha detto che lo sciopero di domani costerà 114 miliardi all'economia italiana e ha lanciato perciò un attacco ai sindacati e alle forze politiche democratiche che ne condividono l'azione.

Solo i nemici della classe operaia, che ignorano i calcoli angosciosi dei ristretti bilanci familiari dei lavoratori, possono cercare di far dimenticare, nella loro livida campagna antisindacale...

(Segue in ultima pagina)

Così sciopera ogni categoria

Domani scioperano i lavoratori di tutti i settori: industria, agricoltura, pubblico impiego, commercio, scuole, banche e tribunali.

Alla lotta per le riforme partecipano con autonome iniziative anche l'Alleanza dei contadini, la Lega delle cooperative, la Confederazione generale dell'artigianato e la Confesercenti...

Nell'industria, nell'agricoltura, nel pubblico impiego e nel commercio l'astensione dal lavoro avrà la durata di otto ore (una giornata lavorativa).

Alla sciopero aderiscono anche i marittimi, fermando le navi nei porti italiani per 24 ore anche allo scopo di sollecitare un nuovo assetto e un potenziamento dei trasporti marittimi.

I lipografi sciopereranno oggi per non consentire l'uscita dei quotidiani durante lo sciopero generale.

Gli attori della Rai-Tv sospenderanno ogni attività dalle ore zero alla mezzanotte del 7 aprile.



SANTIAGO - Un aspetto delle manifestazioni di esultanza per la vittoria della sinistra nelle elezioni municipali

La coalizione di Unità popolare è passata dal 36,3 a quasi il 50 per cento

VITTORIA DELLA SINISTRA IN CILE

Esultanza a Santiago, cortei, fiaccolate, balli e canti nelle strade - L'aumento dei voti socialisti e comunisti nelle municipali rafforza la coalizione governativa - Il peso decisivo del voto dei diciottenni - Clamoroso fallimento delle manovre reazionarie - Rafforzato dal voto, il governo potrà ora procedere con maggiore energia sulla strada delle riforme rivoluzionarie



Cambogia: patrioti all'attacco

Gli uomini del Fronte unito cambogiano hanno costretto l'esercito di Lon Nol ad abbandonare la città di Kompong Cham, dopo violenti combattimenti.

marzo 1970. Nella foto: soldati sudvietnamiti della « quota 1001 » cercano di scaricare le munizioni portate dagli elicotteri USA, sotto un violento fuoco dell'artiglieria del FNL del Vietnam del Sud

A PAGINA 11

Sirio Sebastianelli (Segue in ultima pagina)

SANTIAGO DEL CILE, 5

Migliaia di persone hanno salutato con manifestazioni di gioia, balli in piazza, fiaccolate e cortei, la grande vittoria elettorale della coalizione governativa di sinistra Unità popolare...

Sventolando bandiere rosse e torce, ballando, saltando, cantando canzoni rivoluzionarie e patriottiche, scandendo slogan come « la izquierda unida jamás será vencida »...

OGGI una penna. NON è la prima volta che non restiamo estasiati davanti al delirio audace di Mario Missiroli, delirio suscitato in lui esclusivamente dai governanti, dai potenti e dai morti. A quest'uomo non viene mai in mente di esaltare i metalmeccanici, o se lo fa, usa parole che sono più di commiserazione che di lode, nel tono di chi è mosso non dalla reverenza e dalla ammirazione, ma dalla degnazione e dal compatimento. Domestico, nel suo solito articolo sul « Messaggero », Missiroli ha scritto dei lavoratori: « Ma che cosa ne sanno gli operai, i buoni, i poveri operai, di quanto - talvolta anche inconsapevolmente - si trama al loro danno? ». Sentite invece che cosa è riuscito a dire, poco più su, dell'on. Colombo: « Se il presidente del Consiglio, che è uomo oltre che di alto intelletto, di grande bonità, è notoriamente una penna rispettuosa: dopo avere esaurito tutti gli elogi riguardanti l'intelligenza e il carattere dei potenti, adesso passa alle lodi risonanti alle loro qualità affettive e morali. Si tratta di una escalation che potrà portarlo lontano. Sentiamo Missiroli dire del ministro Lupis: « Quest'uomo dalla punta intelligente e dal trepido amore per gli uc-

ALLA VIGILIA DELLO SCIOPERO GENERALE

ASPRI ATTACCHI AI SINDACATI DEL PSDI E DELLA DESTRA DC

Sottolineato nel PSI il valore della manifestazione di lotta — La sinistra socialista esprime piena solidarietà con le decisioni sindacali — Una secca messa a punto di Lombardi, che chiede a Mancini un chiaro appello ai lavoratori socialisti — Articolo del segretario del PSI sull'«Avanti!»

Alla vigilia dello sciopero generale, appare più che mai evidente che l'obiettivo delle forze conservatrici della coalizione governativa è oggi quello di portare un attacco alle riforme partendo, anzitutto, da un'aspra contrapposizione nei confronti dei sindacati e delle esigenze che essi in questo momento rappresentano. E' ritorno, così, soprattutto da parte della destra, di anche il tentativo di imporre come attuale il corso sulle leggi anticongiunturali ed antisindacali, che Fanfani ed altri dirigenti de-

no i tanassiani — Le voci su di un appello di Colombo al Paese e ai sindacati contro lo sciopero politico proclamato dalle segreterie delle tre Confederazioni. E' da augurarsi che tali voci trovino una sollecita conferma. Sarebbe infatti singolare che il presidente del Consiglio si mettesse alla finestra... Si tratta di mettere i lavoratori nelle condizioni di poter avere adeguatelementi di giudizio e, sulla base di questi elementi, di decidere se aderire o no allo sciopero. In sostanza, nonostante ogni assicurazione in contrario, il presidente del Consiglio dovrebbe lanciare un invito al crumiraggio. Ma i contraccolpi provocati dal severo banco di prova che nel quadro dello scontro tra le forme di sviluppo della destra su socialisti si è intensificata. Alcuni esponenti del PSI hanno perciò confermato con nettezza l'appoggio alla decisione dei sindacati. Il convegno nazionale della sinistra socialista, dopo avere espresso solidarietà ai lavoratori per lo sciopero generale, ha affermato con il proprio documento finale «che il partito deve sentirsi impegnato a tutti i livelli per il successo dello sciopero, perché ad esso è legato lo sviluppo della politica di riforme, che mai come in questo momento necessita di una spinta di massa per superare ostacoli, ritardi e sabotaggi».

prosegue la discussione politica iniziata da tempo, ma è evidente che l'obiettivo dell'iniziativa di alcuni gruppi di destra è quello di giungere ad un allineamento spiccatamente conservatore e neo-conservatore della DC. Nel PSI il dibattito è articolato, ma non mancano le asprezze e le contraddizioni. La prima delle leggi di riforma previste porta la firma di un ministro socialista, il quale, tra l'altro, non ha nascosto le sue riserve nei confronti del progetto governativo sulla casa che infine ha dovuto firmare (anche la legge sulla sanità, quando sarà varata, sarà sottoscritta da un ministro del PSI). Anche per questo, oltre che per evidenti ragioni politiche, il partito socialista della destra su socialisti si è intensificata. Alcuni esponenti del PSI hanno perciò confermato con nettezza l'appoggio alla decisione dei sindacati. Il convegno nazionale della sinistra socialista, dopo avere espresso solidarietà ai lavoratori per lo sciopero generale, ha affermato con il proprio documento finale «che il partito deve sentirsi impegnato a tutti i livelli per il successo dello sciopero, perché ad esso è legato lo sviluppo della politica di riforme, che mai come in questo momento necessita di una spinta di massa per superare ostacoli, ritardi e sabotaggi».

sti perché partecipino compatte e senza defezioni allo sciopero. Nella tarda serata, l'ADN-Kronos ha diffuso il testo di un articolo di Mancini per l'«Avanti!» di oggi. Il segretario del PSI afferma che lo sciopero «merita tutta l'attenzione» dei socialisti, «partecipi d'ogni lotta rivendicativa». Mancini si augura quindi che «fin dall'indomani dello sciopero generale... le forze politiche che sappiano valutare l'importanza di questa giornata di lotta popolare sulla quale si possono avere anche opinioni non uniformi ma che di certo testimoniano quanto profondo e quanto strettamente legato alla realtà nazionale sia il problema della riforma, e quello della casa in primo luogo». Più oltre il segretario del PSI scrive che comunque i sindacati «hanno bene di avere necessità di un interlocutore stabile e attento in mancanza del quale la loro lotta rischierebbe di non conseguire i risultati che si prefigge». Una dichiarazione di pieno appoggio alle organizzazioni sindacali è stata approvata ieri dal comitato regionale socialista del Lazio.

Per quanto riguarda la DC, vi è da registrare un discorso del capo-gruppo dei senatori dello «Scudo crociato», il doroteo Spagnoli, il quale, dopo un furibondo attacco ai lavoratori, invita i sindacati a fare il loro « mestiere » (ossia che in realtà essi fanno, chiamando alla lotta per le riforme) ed afferma che è ormai « necessità imprescindibile regolamentare il diritto di sciopero ». L'on. Sedati, intanto, primo firmatario della « lettera » degli 80 deputati dc (iniziativa di destra), ha precisato quali sono in questo momento gli intendimenti del suo gruppo. Egli ammette che le decisioni spettano in ogni caso al Consiglio nazionale dc, aggiunge però che in questa sede le « decisioni adottate diranno anche qual è la maggioranza e quale la minoranza » (a Forlani si prospetta, quindi, una scelta improverabile per una maggioranza interna di centro-destra). Sedati ha anche fatto cenno a « certi silenzi », con evidente riferimento all'attuale posizione di Moro.

Labor (MPL) ha affermato, parlando a Torino, che, per le riforme, « esistono nodi qualificanti che con lo sciopero nazionale vanno posti all'attenzione generale ». Ha citato quindi la casa (espresso generalizzato delle aree), la sanità (salute in fabbrica e pubblica), l'energia (energia pubblica), la produzione farmaceutica e il rapporto scuola-produzione.

Importante sentenza a Bari. Trattenute solo sulle ore effettive di sciopero. Dal nostro corrispondente. Nel caso che nel reparto di una fabbrica sia in atto uno sciopero articolato in conseguenza del quale, in altri reparti collegati, venga sospesa la produzione, gli operai di questi ultimi reparti vanno lo stesso retribuiti. Nell'operare cioè le trattenute sulle retribuzioni dei dipendenti in occasione di sciopero, bisogna tener conto delle effettive ore di astensione e non anche delle cosiddette « ore di attesa » determinate dallo sciopero articolato. Questa importante decisione è del pretore di Bari, dottor Gaetano Zecca, ed è stata presa in relazione ad una vertenza sorta fra i tre sindacati metalmeccanici e la fabbrica a partecipazione statale Fucine Meridionali.

La vicenda che ha portato alla sentenza del pretore di Bari risale alla fine del gennaio scorso, quando gli operai di « Fucine Meridionali » cominciarono ad attuare uno sciopero articolato per rivendicazioni aziendali. Ciascun settore si asteneva dal lavoro per un'ora; il fermo dell'attività si protrasse di più, perché la sospensione del lavoro in un settore provocava il fermo anche in altri.

La sentenza, che ha portato alla sentenza del pretore di Bari risale alla fine del gennaio scorso, quando gli operai di « Fucine Meridionali » cominciarono ad attuare uno sciopero articolato per rivendicazioni aziendali. Ciascun settore si asteneva dal lavoro per un'ora; il fermo dell'attività si protrasse di più, perché la sospensione del lavoro in un settore provocava il fermo anche in altri.

Dopo il XIX Congresso della FGCI LA SPINTA DEI GIOVANI

Il XIX Congresso nazionale della FGCI ha segnato — e tutti gli osservatori lo hanno sottolineato — una ripresa e un rilancio dell'organizzazione dei giovani comunisti. Tale ripresa è testimoniata non solo dall'unità politica che si è raggiunta nel corso del congresso (unità interna dell'organizzazione e unità con il Partito), ma anche dal rafforzamento organizzativo che si è avuto negli ultimi mesi con la costruzione di centinaia di nuovi circoli e cellule, con il sensibile aumento degli iscritti, con l'impegno assunto dal Congresso a una ripresa di 50.000 entro la fine dell'anno. E' questo il primo dato che intendiamo valorizzare, e non tanto per legittimo orgoglio di organizzazione, quanto perché siamo consapevoli del fatto che la presenza di una forte, unita e combattiva FGCI è la garanzia di un più ampio sviluppo del movimento di lotta delle nuove generazioni.

La discussione sulla FGCI, si è intrecciata al problema più generale del ruolo dei giovani nella lotta per la trasformazione democratica e socialista del Paese e di quello del ruolo di costruzione di una nuova democrazia, di un movimento di lotta che consenta ai giovani di condurre avanti vittoriosamente questa lotta.

Un altro elemento del Congresso ha riguardato il nesso organico e per noi comunisti inscindibile tra il problema dell'organizzazione e unità politica delle nuove generazioni e quello dello sviluppo in profondità della democrazia. La crisi che investe i movimenti giovanili sul finire degli anni '60 era la spia di una crisi che investe la democrazia stessa. E' questa crisi che ha portato alla FGCI, e che quindi, all'interno delle lotte giovanili del 1968 era maturata una grande spinta democratica.

Per un movimento giovanile d'avanguardia si poneva quindi il problema di raccogliere questa spinta e di farne un momento di rinnovamento e di affermazione democratica, e di allargamento delle sue basi di massa. Da qui l'impegno di oggi della FGCI: quello di porsi alla testa della lotta per la democrazia, di impegnarsi per fare dei giovani i protagonisti di questa battaglia, nella marcia nella costruzione di una nuova democrazia, di un movimento di lotta che consenta ai giovani di condurre avanti vittoriosamente questa lotta.

Un altro elemento del Congresso ha riguardato il nesso organico e per noi comunisti inscindibile tra il problema dell'organizzazione e unità politica delle nuove generazioni e quello dello sviluppo in profondità della democrazia. La crisi che investe i movimenti giovanili sul finire degli anni '60 era la spia di una crisi che investe la democrazia stessa. E' questa crisi che ha portato alla FGCI, e che quindi, all'interno delle lotte giovanili del 1968 era maturata una grande spinta democratica.

Un altro elemento, sulla cui importanza la magistratura è stata chiamata a pronunciarsi, riguarda sei « piantine », che un misterioso individuo di nome Madia, le squadre di militano democratico Paese-Sera. L'uomo ha detto di essere uno dei 7 componenti di un commando incaricato di penetrare negli uffici della RAI-TV di via Teulada; ha quindi aggiunto di essersi poi reso conto della gravità della sua posizione e di voler far giustizia.

Un altro elemento, sulla cui importanza la magistratura è stata chiamata a pronunciarsi, riguarda sei « piantine », che un misterioso individuo di nome Madia, le squadre di militano democratico Paese-Sera. L'uomo ha detto di essere uno dei 7 componenti di un commando incaricato di penetrare negli uffici della RAI-TV di via Teulada; ha quindi aggiunto di essersi poi reso conto della gravità della sua posizione e di voler far giustizia.

Un altro elemento, sulla cui importanza la magistratura è stata chiamata a pronunciarsi, riguarda sei « piantine », che un misterioso individuo di nome Madia, le squadre di militano democratico Paese-Sera. L'uomo ha detto di essere uno dei 7 componenti di un commando incaricato di penetrare negli uffici della RAI-TV di via Teulada; ha quindi aggiunto di essersi poi reso conto della gravità della sua posizione e di voler far giustizia.

Un altro elemento, sulla cui importanza la magistratura è stata chiamata a pronunciarsi, riguarda sei « piantine », che un misterioso individuo di nome Madia, le squadre di militano democratico Paese-Sera. L'uomo ha detto di essere uno dei 7 componenti di un commando incaricato di penetrare negli uffici della RAI-TV di via Teulada; ha quindi aggiunto di essersi poi reso conto della gravità della sua posizione e di voler far giustizia.

Provocatorio comunicato della società Verbania: la Rhodiatoce specula sull'incendio

Il tentativo della direzione centrale della Rhodiatoce di strumentalizzare a fini antisindacali e antioperaisti l'incendio doloso e gli altri atti di sabotaggio verificatisi negli ultimi giorni nello stabilimento di Rhodiato di Pallanza è il fatto più grave e per certi aspetti anche il più significativo che registra oggi tutta la vicenda. A tutti i 4300 dipendenti della fabbrica verbanese è stato infatti consegnato un comunicato emesso dalla direzione in cui si affermava che l'incendio era stato provocato da alcuni dirigenti del PSI e che l'azienda intendeva procedere alla immediata sospensione dello sciopero in programma. Si riservano nel comunicato di domani di emettere un secondo comunicato dopo l'assemblea con i delegati di reparto.

Il tentativo della direzione centrale della Rhodiatoce di strumentalizzare a fini antisindacali e antioperaisti l'incendio doloso e gli altri atti di sabotaggio verificatisi negli ultimi giorni nello stabilimento di Rhodiato di Pallanza è il fatto più grave e per certi aspetti anche il più significativo che registra oggi tutta la vicenda. A tutti i 4300 dipendenti della fabbrica verbanese è stato infatti consegnato un comunicato emesso dalla direzione in cui si affermava che l'incendio era stato provocato da alcuni dirigenti del PSI e che l'azienda intendeva procedere alla immediata sospensione dello sciopero in programma. Si riservano nel comunicato di domani di emettere un secondo comunicato dopo l'assemblea con i delegati di reparto.

Il tentativo della direzione centrale della Rhodiatoce di strumentalizzare a fini antisindacali e antioperaisti l'incendio doloso e gli altri atti di sabotaggio verificatisi negli ultimi giorni nello stabilimento di Rhodiato di Pallanza è il fatto più grave e per certi aspetti anche il più significativo che registra oggi tutta la vicenda. A tutti i 4300 dipendenti della fabbrica verbanese è stato infatti consegnato un comunicato emesso dalla direzione in cui si affermava che l'incendio era stato provocato da alcuni dirigenti del PSI e che l'azienda intendeva procedere alla immediata sospensione dello sciopero in programma. Si riservano nel comunicato di domani di emettere un secondo comunicato dopo l'assemblea con i delegati di reparto.

Il tentativo della direzione centrale della Rhodiatoce di strumentalizzare a fini antisindacali e antioperaisti l'incendio doloso e gli altri atti di sabotaggio verificatisi negli ultimi giorni nello stabilimento di Rhodiato di Pallanza è il fatto più grave e per certi aspetti anche il più significativo che registra oggi tutta la vicenda. A tutti i 4300 dipendenti della fabbrica verbanese è stato infatti consegnato un comunicato emesso dalla direzione in cui si affermava che l'incendio era stato provocato da alcuni dirigenti del PSI e che l'azienda intendeva procedere alla immediata sospensione dello sciopero in programma. Si riservano nel comunicato di domani di emettere un secondo comunicato dopo l'assemblea con i delegati di reparto.

Il tentativo della direzione centrale della Rhodiatoce di strumentalizzare a fini antisindacali e antioperaisti l'incendio doloso e gli altri atti di sabotaggio verificatisi negli ultimi giorni nello stabilimento di Rhodiato di Pallanza è il fatto più grave e per certi aspetti anche il più significativo che registra oggi tutta la vicenda. A tutti i 4300 dipendenti della fabbrica verbanese è stato infatti consegnato un comunicato emesso dalla direzione in cui si affermava che l'incendio era stato provocato da alcuni dirigenti del PSI e che l'azienda intendeva procedere alla immediata sospensione dello sciopero in programma. Si riservano nel comunicato di domani di emettere un secondo comunicato dopo l'assemblea con i delegati di reparto.

Il tentativo della direzione centrale della Rhodiatoce di strumentalizzare a fini antisindacali e antioperaisti l'incendio doloso e gli altri atti di sabotaggio verificatisi negli ultimi giorni nello stabilimento di Rhodiato di Pallanza è il fatto più grave e per certi aspetti anche il più significativo che registra oggi tutta la vicenda. A tutti i 4300 dipendenti della fabbrica verbanese è stato infatti consegnato un comunicato emesso dalla direzione in cui si affermava che l'incendio era stato provocato da alcuni dirigenti del PSI e che l'azienda intendeva procedere alla immediata sospensione dello sciopero in programma. Si riservano nel comunicato di domani di emettere un secondo comunicato dopo l'assemblea con i delegati di reparto.

Il tentativo della direzione centrale della Rhodiatoce di strumentalizzare a fini antisindacali e antioperaisti l'incendio doloso e gli altri atti di sabotaggio verificatisi negli ultimi giorni nello stabilimento di Rhodiato di Pallanza è il fatto più grave e per certi aspetti anche il più significativo che registra oggi tutta la vicenda. A tutti i 4300 dipendenti della fabbrica verbanese è stato infatti consegnato un comunicato emesso dalla direzione in cui si affermava che l'incendio era stato provocato da alcuni dirigenti del PSI e che l'azienda intendeva procedere alla immediata sospensione dello sciopero in programma. Si riservano nel comunicato di domani di emettere un secondo comunicato dopo l'assemblea con i delegati di reparto.

Il tentativo della direzione centrale della Rhodiatoce di strumentalizzare a fini antisindacali e antioperaisti l'incendio doloso e gli altri atti di sabotaggio verificatisi negli ultimi giorni nello stabilimento di Rhodiato di Pallanza è il fatto più grave e per certi aspetti anche il più significativo che registra oggi tutta la vicenda. A tutti i 4300 dipendenti della fabbrica verbanese è stato infatti consegnato un comunicato emesso dalla direzione in cui si affermava che l'incendio era stato provocato da alcuni dirigenti del PSI e che l'azienda intendeva procedere alla immediata sospensione dello sciopero in programma. Si riservano nel comunicato di domani di emettere un secondo comunicato dopo l'assemblea con i delegati di reparto.

Il tentativo della direzione centrale della Rhodiatoce di strumentalizzare a fini antisindacali e antioperaisti l'incendio doloso e gli altri atti di sabotaggio verificatisi negli ultimi giorni nello stabilimento di Rhodiato di Pallanza è il fatto più grave e per certi aspetti anche il più significativo che registra oggi tutta la vicenda. A tutti i 4300 dipendenti della fabbrica verbanese è stato infatti consegnato un comunicato emesso dalla direzione in cui si affermava che l'incendio era stato provocato da alcuni dirigenti del PSI e che l'azienda intendeva procedere alla immediata sospensione dello sciopero in programma. Si riservano nel comunicato di domani di emettere un secondo comunicato dopo l'assemblea con i delegati di reparto.

Attentato intimidatorio Bomba contro la baracca «Luther King» a Partanna

Dalla nostra redazione. PALERMO, 5. Un ordigno ad alto potenziale ha demolito la baracca «Luther King» del Centro studi e iniziative per la Valle del Belice, a Partanna.

Solidarietà dei parlamentari comunisti ai minatori sardi

I compagni Ingrao e Terracini, presidenti del gruppo parlamentare comunista alla Camera e al Senato hanno inviato ai sindacati di Iglesias e di Cuspini il seguente telegramma: «I deputati e senatori comunisti esprimono piena solidarietà con i minatori e le popolazioni della Sardegna in lotta per la difesa e lo sviluppo delle attività minerarie e per l'affermazione di una politica di progresso economico, sociale e democratico dell'isola. I gruppi parlamentari si impegnano a sostenere il rapido e positivo corso dell'occupazione e legge nazionale di iniziativa del consiglio regionale sardo per la gestione unitaria e pubblica del settore minerario».

E' morto Siglienti presidente dell'IMI

Il Stefano Siglienti, presidente dell'Istituto mobiliare italiano (IMI) è morto ieri in una clinica romana. Era nato a Sassari il 20 gennaio 1904. La vita in campo creditizio egli aveva unito quella in campo politico partecipando alla fondazione del partito sardo d'azione.

Il decesso dello scrittore Dino Dardi

È morto oggi lo scrittore triestino Dino Dardi il nome di Dardi, che aveva 65 anni, è legato soprattutto all'opera narrativa compresa nella raccolta «Pane» e ad altri racconti.

Marcello Del Bosco

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi martedì 6 aprile SENZA ECCEZIONE AL CUNA alla seduta di domani mercoledì 7.

Attentato intimidatorio Bomba contro la baracca «Luther King» a Partanna

Dalla nostra redazione. PALERMO, 5. Un ordigno ad alto potenziale ha demolito la baracca «Luther King» del Centro studi e iniziative per la Valle del Belice, a Partanna.

Solidarietà dei parlamentari comunisti ai minatori sardi

I compagni Ingrao e Terracini, presidenti del gruppo parlamentare comunista alla Camera e al Senato hanno inviato ai sindacati di Iglesias e di Cuspini il seguente telegramma: «I deputati e senatori comunisti esprimono piena solidarietà con i minatori e le popolazioni della Sardegna in lotta per la difesa e lo sviluppo delle attività minerarie e per l'affermazione di una politica di progresso economico, sociale e democratico dell'isola. I gruppi parlamentari si impegnano a sostenere il rapido e positivo corso dell'occupazione e legge nazionale di iniziativa del consiglio regionale sardo per la gestione unitaria e pubblica del settore minerario».

E' morto Siglienti presidente dell'IMI

Il Stefano Siglienti, presidente dell'Istituto mobiliare italiano (IMI) è morto ieri in una clinica romana. Era nato a Sassari il 20 gennaio 1904. La vita in campo creditizio egli aveva unito quella in campo politico partecipando alla fondazione del partito sardo d'azione.

Il decesso dello scrittore Dino Dardi

È morto oggi lo scrittore triestino Dino Dardi il nome di Dardi, che aveva 65 anni, è legato soprattutto all'opera narrativa compresa nella raccolta «Pane» e ad altri racconti.

Marcello Del Bosco

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi martedì 6 aprile SENZA ECCEZIONE AL CUNA alla seduta di domani mercoledì 7.

Il tenente William Calley

Psicanalisi di un boia

A colloquio con il professor Franco Fornari. La personalità «autoritaria» - un senso di colpa collettivo, che i funzionari della «obbedienza distruttiva» cercavano di negare, emerge dal cuore stesso della cittadella imperialista



Adesso, il gendarme mondiale dell'imperialismo ha anche il suo «caso di coscienza». Si chiama William Calley, tenente, è l'autore della strage di Song My. In alcune foto distribuite in questi giorni dalle agenzie lo si vede mentre esamina sorridente, col suo avvocato, i telegrammi di solidarietà ricevuti dopo la condanna all'ergastolo decretata dalla corte marziale di Fort Benning. E' stato scarcerato per ordine diretto del presidente Nixon.

Ma perché, e fino a che punto, William Calley è diventato un «caso di coscienza», costringendo la «way of life» statunitense a un'autocritica che ha trovato pronta comprensione nella stampa borghese. *Corriere della sera* in testa? Che cosa ha inceppato la logica dell'aggressione che per anni ha rovesciato sul Vietnam milioni di tonnellate di bombe, napalm, defolianti, con una sempre più raffinata programmazione del massacro sorretto da una tecnologia strepitosa? Siamo davvero di fronte a un tentativo di rovesciare in dubbio la «licenza di uccidere» che gli imperialisti si sono autoassegnati nei confronti dei processi rivoluzionari che scuotono il mondo?

Le istituzioni violente

Ne parliamo col professor Franco Fornari dell'Università di Milano. Allievo di Musatti, esponente di punta della cultura psicoanalitica italiana, Fornari ha da tempo avviato, in sintonia con altri filoni della ricerca psicologica europea e americana, una serie di ricerche sulla «psicoanalisi della situazione atomica»: si tratta cioè di individuare quei meccanismi profondi che, a livello dell'inconscio, elaborano e determinano i comportamenti umani collettivi in rapporto alla guerra e a quelle che vengono chiamate da questi studiosi le «istituzioni violente» (l'esercito in primo luogo, la polizia e, in generale, quegli apparati in cui la violenza viene canalizzata, organizzata e diretta col fine di gestire il processo sociale).

Il «caso Calley», dice Fornari, in sé non è una novità. Ci troviamo di fronte a una manifestazione di quel comportamento che gli psicologi chiamano di «obbedienza distruttiva». E' un comportamento tipico di alcune personalità che possono apparire a un esame superficiale sane, ma che sono in realtà patologiche. La scienza le ha identificate come «autoritarie».

Come si definisce la tipologia della personalità «autoritaria»? Vale la pena di ricordare la ricerca con dotta su un gruppo di tedeschi dallo psicanalista inglese R. E. Money Kyrie, della cerchia di Melanie Klein. Nel 1946, Money Kyrie condisse in Germania, per conto di una commissione alleata, una indagine allo scopo di selezionare quadri dirigenti per il post-nazismo. Alle persone che si presentavano alla commissione si descriveva, come test, l'allucinante realtà dei campi di sterminio. Alcune fra es-

se — e furono quelle che lo studioso classificò poi come «autoritarie» — reagivano prima negando, poi chiedendo che i colpevoli fossero puniti. In sostanza, esse non manifestavano alcun senso di colpa cosciente nei confronti dell'universo concentrazionario che pure li aveva coinvolti, come aveva coinvolto l'intero assetto della società tedesca sotto il nazismo. A tale atteggiamento corrispondeva, in queste persone, una adesione totale, senza riserve, all'autorità dominante in qualunque gruppo del quale entrassero a far parte.

Nei giorni scorsi, uno dei compilatori di Calley, per la verità prima che quest'ultimo si travestisse da pacifista, aveva dichiarato che nel Vietnam gli ordini erano di uccidere i nemici e che non c'era tempo di fermarsi a riflettere se si trattasse di donne o bambini disarmati. E con lui l'hanno detto molti altri. Calley compreso, dopo che la logica del blocco industriale militare statunitense aveva emesso, nei confronti dei rivoluzionari vietnamiti, un verdetto di colpa e delegato i suoi funzionari a comportarsi di conseguenza. Compresi, naturalmente, i superiori militari e politici di Calley e gli scienziati ideologici alla Kahn che pianificano il conflitto atomico in termini di «megamorti» ed escogitano per le guerre partigiane la *kill ratio* che tanto piace agli strateghi (bocciati sul campo) del *Corriere della sera*.

Ma nel «caso Calley», prosegue Fornari, c'è una novità: testimonianza dalla stessa scivolante impazzita che il dibattito ha preso. Nel cuore stesso della cittadella imperialista, emerge quel senso di colpa collettivo che i funzionari dell'«obbedienza distruttiva» cercavano di negare. E' una novità che la violenza distruttiva, esemplarmente rappresentata dall'aggressione al Vietnam, possa essere denunciata nello stesso gruppo che la perpetra. Bisogna certo guardarsi, ammonisce Fornari, dal sopravvalutare la contraddizione esplosa fra struttura giuridica e struttura violenta, cioè fra la legge che non legittima più e anzi condanna, con Calley, il massacro, e la macchina militare che l'ha eseguito; non bisogna cadere vittime di quello che uno studioso di questi problemi, Gaston Bouthoul, chiama «illusione giuridica».

Qui Fornari allarga il discorso, affronta il tema della responsabilità di campo. Non si può non partire dal Vietnam. Il «caso di coscienza» Calley è in realtà il «caso Vietnam». E' il Vietnam che è la sua lotta storiografica, è il suo sacrificio, anzi, dice Fornari, è la «cronizzazione disperata di questo sacrificio» (ma questa è la prima rappresentazione certo un'approfondimento dell'analisi) che blocca la logica della violenza e inverte i termini del funzionamento della macchina distruttiva.

Nel Vietnam la macchina perde colpi, l'istituzione violenta non adempie la sua funzione, non riesce più a perseguire il suo scopo, non vince. Secondo Fornari, è la stessa alternativa «vincere-perdere» che entra in crisi nel sistema di violenza generalizzata che l'imperialismo proietta su scala planetaria. E' un destino questo al quale il sistema capitalistico, in forza della contraddizione di classe che esso tende a riprodurre fuori di sé, non può sottrarsi e che tende quindi a coinvolgere lo stesso campo socialista. Sta anche qui, per Fornari, il significato profondo, la vitalità del progetto socialista di gestione della società: nella capacità permanente che esso presuppone di de-strutturare, con l'abolizione dello sfruttamento e del dominio dell'uomo sull'uomo, le istituzioni violente, gli apparati nei quali si organizza la coercizione sociale.

Franco Ottolenghi

La complessa situazione sociale e politica della Turchia d'oggi

Il movimento studentesco, nato tre anni fa su parole d'ordine antimperialiste e antiamericane, affronta la realtà del Paese - La svolta dell'Università del Medio Oriente - La sesta flotta non riesce a utilizzare i porti - Come è giudicata dall'opinione pubblica l'iniziativa di Deniz Gësmis - Il perché dello slogan «una macchina per ogni ufficiale»

Dal nostro inviato
DI RITORNO DALLA TURCHIA, aprile

Se è vero — ed è certo vero — che la Turchia è da più di vent'anni per gli americani uno dei pilastri del loro impero mondiale, del sistema strategico e politico cioè con cui essi hanno cercato di fasciare letteralmente la Terra, è anche vero che essi non hanno oggi ragione di essere soddisfatti per il modo di fare le cose vappo in questo paese. Nell'ordine di priorità delle loro preoccupazioni vi sono prima ben altre gatte da pelare, dall'Indocina alla America latina. Perfino nella più ristretta area mediterranea, non è qui il principale motivo di inquietudine. Ma ugualmente vi sono indizi per cui a Washington non si è certo tranquilli.

A quanto mi dicono, il Pentagono assicura che l'impatto strategico della Turchia, piattaforma avanzata di attacco nel fianco meridionale dell'URSS, non sarebbe più quella di una volta, viste le nuove possibilità fornite dalle più moderne armi a vasto raggio di azione. Essa resterebbe copiosa soprattutto a causa della colossale base di Incirlik, nel sud del paese, che serve a controllare anche il Medio Oriente e che rappresenta un anello indispensabile di quel dispositivo militare che si prolunga in Asia sino all'Estremo Oriente. In realtà, vi sono altre grosse basi americane in Turchia: ad Eskisehir e Elazig, ad esempio. Quanto all'importanza complessiva politica oltre che strategica, della Turchia nello schieramento dominato dagli Stati Uniti, se mai essa è un po' calata, lo è certo di ben poco.

Ora, le preoccupazioni americane non vengono, se non in piccola parte, dagli indirizzi ufficiali di politica governativa, sebbene anche qui vi siano state negli ultimi sei-sette anni talune novità. Nel decennio Menderes, la Turchia era totalmente vassalla di Washington, l'estremismo antisovietico e proatlantico essendo la principale caratteristica della sua politica estera. Anche oggi la linea della Turchia resta — come assicurava di recente la rivista americana *Time* — «solidamente pro-occidentale».

Col passare degli anni, i dirigenti dell'Ankara, si sono tuttavia preoccupati di diversificare maggiormente i loro rapporti internazionali. Essi hanno accolto gli inviti dei dirigenti sovietici ad una maggiore distensione nelle relazioni fra i due paesi, e sono stati scambi di visite, anche ad altissimo livello, collaborazione economica e tendenza quindi a passare allo stadio del «buon vicina-

to». La Turchia ha inoltre stretto maggiori legami con l'Europa occidentale, con la Germania federale in particolare. Vi è chi sostiene che quest'ultimo motivo spiega perché alla fin fine gli americani, diffidenti verso la rivalità tedesca, avrebbero lasciato cadere l'ex-primo ministro Demirel, troppo tenero nei confronti di Bonn.

Le principali cause di preoccupazione per gli americani stanno comunque altrove. In questo paese, dove essi sono stati e in gran parte sono tuttora padroni, esiste un autentico e diffuso sentimento anti-americano, vivo tra il popolo e la stessa piccola borghesia. Alla sua base c'è il nazionalismo di una nazione negletta e offesa, che non è rimasta insensibile al risveglio dei vicini popoli arabi. Le vetrine degli uffici americani volano in pezzi assai spesso. Perfino le case dove gli americani alloggiavano vanno sorvegliate dai poliziotti. Tanta è l'ostilità che circonda in realtà la sesta flotta e messa nell'impossibilità di utilizzare i porti dell'Asia Minore.

Eloquente è la vicenda di Deniz Gësmis, il giovane studente che, dopo un periodo passato nelle file della Resistenza palestinese, ha organizzato con un piccolo gruppo di alcuni azionisti «gueriglia urbana», tra cui il recente rapimento di quattro militari americani. Arrestato, egli rischia la pena di morte. Come metodo di azione rivoluzionaria, il suo è contestato dagli stessi studenti più radicali, che in genere ne comprendono l'intrinseca debolezza. Ma, personalmente, Deniz Gësmis, è circondato di simpatia in questo paese, dove anche il malcontento contadino ha preso tradizionalmente nel passato piuttosto il volto del banditismo giustiziere, che non quello della rivolta impulsiva di tipo *jacquerie*. Non poche ragazze se ne sono innamorati, vedendolo in fotografia nelle aletture in mezzo ai poliziotti, mentre i bambini gli giocano nei cortili a ripeterne le gesta.

Lo stesso movimento studentesco è nato tre anni fa esclusivamente con parole d'ordine antimperialiste, quindi anti-americane. Solo più tardi esso si è avvicinato ad un impegno più diretto nei confronti dei problemi sociali e politici interni del paese. Tipica è la storia dell'Università del Medio Oriente, creata appiattamente dagli americani alle porte dell'Ankara e costruita secondo il modello dei campus, che esistono negli Stati Uniti. Avrebbe dovuto essere il centro di studi per i dirigenti modellati secondo canoni americani e destinati non solo alla Turchia (sebbene gli studenti turchi vi siano preponderanti) ma a tutta l'area



Una recente manifestazione di studenti ad Ankara

dei paesi vicini. E' diventata invece — un po' come è accaduto con la Università libera di Berlino occidentale — la roccaforte dell'agitazione studentesca, la più radicale e ostinata, tanto da essere oggi chiusa e occupata dalle forze armate.

Essere anti-americani non significa — si badi — essere filosovietici. Molti fattori storici e politici ostacolano una simile transizione: le vecchie guerre contro la Russia dell'impero ottomano, l'anticomunismo ereditato per decenni da dottrina dominante, gli errori di Stalin che chiese nel dopoguerra modifiche di frontiera. L'avvicinamento tra Ataturk e la Russia di Lenin non fu, in fondo, che una parentesi nella storia del paese. La base dell'ostilità anti-americana — si ripeta — piuttosto il sentimento nazionale, quel nazionalismo che in fondo è ciò che resta più vivo del kemalismo.

E' un nazionalismo vivo anche nell'esercito. Di qui una certa diffidenza americana per un'eventuale conquista diretta del potere da parte dei militari. Le forze armate turche non sono quelle greche: queste si sono consolidate attraverso la guerra civile, quelle hanno piuttosto alle loro spalle la lotta contro i pacifisti. Sono anche ingabbiati nella NATO, di cui costituiscono il reparto nazionale numericamente più forte, doppio di quello italiano: ma gli americani si sono sempre guardati sinora dal fornirgli armi troppo moderne, prendendo tenere queste nelle proprie mani. Gli ultimi avvenimenti hanno mostrato infine

come l'esercito stesso e i suoi capi siano divisi. Da una fonte che ritengo degna di fede ho saputo che proprio tra i generali più in vista si è sentito consigliare tempo fa a Washington quel «colpo di stato», di cui già si parlava in Turchia. Non era — possiamo esserne certi — un'espressione di un sospetto, per cui vi sono, come abbiamo visto, non pochi motivi.

Se la CIA (o chi per essa), manovra dietro la crisi turca ho saputo che proprio tra i generali più in vista si è sentito consigliare tempo fa a Washington quel «colpo di stato», di cui già si parlava in Turchia. Non era — possiamo esserne certi — un'espressione di un sospetto, per cui vi sono, come abbiamo visto, non pochi motivi.

A conclusione di questa sommaria inchiesta sulla crisi turca, che tanti riflessi ha o potrebbe avere nell'area mediterranea e mediorientale, troviamo così che non è possibile giungere a conclusioni univoche. Niente affatto univoca è la situazione del paese. La crisi continua. Nemmeno coloro che ne seguono passo per passo gli sviluppi si sentono di fare previsioni, sia pure a scadenza di pochi mesi soltanto. Un punto tuttavia ci pare certo. Sarebbe sbagliato ritenere — come inevitabilmente abbiamo avuto tendenza a fare negli anni passati — il popolo turco come tagliato fuori, almeno per un lungo periodo, dalle più vaste battaglie internazionali contro l'imperialismo, la sua politica e i suoi blocchi.

Giuseppe Boffa

Il qualunquismo frustrato

Il qualunquismo è, di per sé, un costume dimissionario che non si rado si sposta alla prescrizione. Si nasconde, talvolta dietro nobiliti angose e raffinati psamiti di scetticismo, ma in fondo non sa celare la sua intima sostanza. E' fenomeno di abdicazione intellettuale e morale, è l'ideologia della sconfitta che cerca volgarie consolazioni.

Nella rubrica domenicale che egli cura per il *Giorno*, Giorgio Bocca ci ha offerto una scansapolo straziante della sua nota. Nulla, evidentemente, gli sorride. La soddisfazione che gli resta è di accanirsi contro il mondo e di urlargli un colonnino di insulti. Il mondo è immenso e Bocca non è che Bocca, ma la rabbia è tanta e l'impetuosità è tale che, per un investimento in una fabbrica automobilistica. Lo slogan che circola è: «una macchina per ogni ufficiale».

Tutto ciò spiega perché si debba parlare solo con molta cautela di un «nasserismo» turco. In un certo senso la Turchia il suo nasserismo lo ha già avuto (fu il kemalismo) in altra epoca storica, con altri rapporti di forza mondiali e quindi con una sua diversa evoluzione. Là dove oggi esiste ancora, il nazionalismo militare e riformista, a sfondo anti-americano, rappresenta indubbiamente una forza, ma ha anche limiti seri, che non consentono di prevedere ad occhi chiusi uno sbocco progressista.

A conclusione di questa sommaria inchiesta sulla crisi turca, che tanti riflessi ha o potrebbe avere nell'area mediterranea e mediorientale, troviamo così che non è possibile giungere a conclusioni univoche. Niente affatto univoca è la situazione del paese. La crisi continua. Nemmeno coloro che ne seguono passo per passo gli sviluppi si sentono di fare previsioni, sia pure a scadenza di pochi mesi soltanto. Un punto tuttavia ci pare certo. Sarebbe sbagliato ritenere — come inevitabilmente abbiamo avuto tendenza a fare negli anni passati — il popolo turco come tagliato fuori, almeno per un lungo periodo, dalle più vaste battaglie internazionali contro l'imperialismo, la sua politica e i suoi blocchi.

Conclusioni mesta, davvero, ma nel senso di uno stocismo virile. Dopo tutto, il mondo rotola sulle distinzioni del mondo e noi possiamo sempre confidare che Giorgio Bocca, dagli abissi della propria frustrazione, non ci dia un consiglio di un'ultima spiaggia, un caldo ed empirico rifiuto. In mezzo alle tempeste e agli sconquassi del mondo, un'ultima spiaggia, un caldo ed empirico rifiuto che resiste, tra il *Nautilus* e l'*Olonia*, un boy-scout triste ma dai valori tenaci: le buone azioni d'un tempo, i foresti.

L'EDIZIONE INTEGRALE DELLA «STORIA DEL GUSTO»

Arte e società in Della Volpe

Un rapporto che si pone, riduttivamente, come «rapporto dei vari linguaggi artistici con la società»
Un'opera utile alla ricostruzione interna della teoria estetica elaborata dal filosofo scomparso

Questa «Storia del gusto» di Galvano Della Volpe, che a cura di Ignazio Ambrogio, è adesso pubblicata in edizione integrale (Edizioni Riuniti, Roma 1971), aggiunge poco alla teoria estetica che il filosofo marxista venne elaborando in particolare dal 1954 («Verosimile» e «Poetica del Cinquecento») sino alla sistemazione definitiva della «Critica del gusto» (1969). Tuttavia, essa è utile alla ricostruzione interna della estetica dell'avvolpiana, per essere stata scritta fra il 1956-57, in un momento cioè in cui il filosofo, accertata la coincidenza sul piano gnoseologico tra storia scienza e arte, tenta di individuare, come chiarisce il curatore, e nel passato quegli antecedenti che si pongono quali istanze storico-razionali al fine della soluzione dei problemi del presente quali istanze storico-materiali.

La prima teoria scientifica dell'arte, per Della Volpe, si identifica con quella di Aristotele che, negando la concezione mistica e irrazionale di Platone, inaugura l'estetica del verosimile (del possibile, cioè, e del razionale). La poesia è, in tal modo, rapportata alla vita e il suo discorso non è astratto ed evasivo, ma concreto e mimetico del reale. La differenza fra poesia e storia è di ordine circostanziale, poiché la prima rappresenta «fatti» possibili, e credibili in quanto possibili, mentre l'altra descrive «fatti» accaduti; e il campo del possibile coincide con l'improbabile, quello dell'accaduto con il periglioso. Senonché, approfondendo il concetto del «credibile» e del «razionale» di Aristotele, Della Volpe trova che anche la storia, come arte, rientra nella sfera della «possibilità», poiché i fatti accaduti non sarebbero tali (cioè storia) se non fossero anche possibili.

La verità della storia trascende, dunque, l'empiricità del particolare e assume pure una significazione universale, cioè partecipa di una razionalità che è concomitante con quella della verosimiglianza artistica. L'arte e la storia hanno, perciò, in comune il carattere della razionalità e l'istanza gnoseologica. La distinzione, invece, fra arte e storia passa all'interno dei rispettivi campi di ricerca, nell'uso cioè della razionalità in sede di discorso artistico e di quello storico; per l'arte, la razionalità è nella coerenza (e credibilità) della sua organizzazione strutturale; per la storia, nella capacità di «dosare il probabile e l'improbabile» (Bloch) e, se si vuole, nella coerenza problematica con cui vengono ripensati i «fatti» accaduti.

La seconda teoria scientifica dell'arte, per Della Volpe, è quella di Hegel, che ci si perde il senso del particolare: l'arte è presente nella mimesi aristotelica — per una esclusiva esaltazione dell'universale. In lui, osserva Della Volpe, il naturale è «sensibile» e diventa «soltanto senso dell'idea» (Hegel), sicché l'universale risulta privo di ogni concretezza e consistenza.

Dopo Goethe ed Hegel, la storia del gusto conosce, fino ai nostri giorni, solo degli epigoni. L'alternativa dell'idealismo romantico è posta prima da I. Taine con la problematica della storicità e socialità dell'arte e con la riproposta del canone aristotelico della mimesi e del tipo; ma è con Marx che la concezione sociologica dell'arte non elude il problema dello specifico artistico né quello della inesauribilità vitalità dell'opera d'arte.

Con i teorici antilluministi dello *Sturm und Drang*, attraverso esquilioni teorici e pratici di varia accentuazione, il gusto cade sotto l'ipoteca dell'idolatria del sentimento e dell'immaginazione. Solo il Goethe della maturità propone una poetica realistica che ha il suo retroterra culturale nella lezione

aristotelica. La poesia per lui è, difatti, per un verso «occasionale» (nel senso che trae spunto e alimento dalla realtà), per l'altro, «reale idealizzato»; e, con ciò, diviene «inavvertitamente istruttiva» poiché dispone il lettore a recepire «ciò che vale la pena di sapere» (Goethe). Ma è nella definizione del concetto di *stile* che Goethe enuncia il valore e la funzione dell'arte: «la funzione è nell'attitudine a «conoscere le peculiarità delle cose e del loro modo di essere»; il valore, nella capacità di giungere alla «essenza delle cose, per quel che ci è concetto di riconoscercia in visibili e tangibili figure» (Goethe). Questa «essenza delle cose» di Goethe, per Della Volpe si riflette nel tipico inteso come termine di equilibrio fra particolare e universale.

Astratta e unilaterale è, invece, per Della Volpe l'estetica di Hegel, che ci si perde il senso del particolare: l'arte è presente nella mimesi aristotelica — per una esclusiva esaltazione dell'universale. In lui, osserva Della Volpe, il naturale è «sensibile» e diventa «soltanto senso dell'idea» (Hegel), sicché l'universale risulta privo di ogni concretezza e consistenza.

Dopo Goethe ed Hegel, la storia del gusto conosce, fino ai nostri giorni, solo degli epigoni. L'alternativa dell'idealismo romantico è posta prima da I. Taine con la problematica della storicità e socialità dell'arte e con la riproposta del canone aristotelico della mimesi e del tipo; ma è con Marx che la concezione sociologica dell'arte non elude il problema dello specifico artistico né quello della inesauribilità vitalità dell'opera d'arte.

In sede critica, presenta allora lo schematismo in fondo al razionalismo, di pensiero, così come accade per una qualsiasi ricerca scientifica. Ma il più alto risultato conseguito dal gusto razionalista è quello della poetica drammatica di B. Brecht.

Della Volpe, cioè, pur individuando in seno al processo artistico, nessi concettuali che rimandano ad ascendenze storico-culturali, non spinge poi la ricerca sino al rapporto di mediazione reciproca fra la condizione socio-culturale e la produzione artistica. E questo perché, riducendosi per lui l'operazione artistica ad organizzazione tecnica-semanticale del discorso, il rapporto arte-società si pone solo come «rapporto dei vari linguaggi artistici con la società» (il che, tra l'altro, in lui comporta una sottovalutazione della funzione sociale della musica e della pittura). Ma, limitandosi «il carattere e valore sociologico» di un'opera alla sua interna organizzazione semantica, non si riduce in tal modo l'umanità e storicità dell'arte a un'operazione esclusivamente tecnica, a un impegno del tutto formale dell'artista? Certo, pur non sottovalutando l'incidenza che l'uso di una o di un'altra tecnica espressiva ha ai fini della mediazione della realtà sociale in cui l'artista si muove, la sottovalutazione dell'idea che l'organicità di un'opera possa assolvere in sé e per sé il ruolo di sovrastruttura culturale in cui si riflettono le organizzazioni semantiche della struttura sociale di fondo.

Armando La Torre

LA CRONISTORIA DEI CONFRONTI TRA GOVERNI E SINDACATI

La lunga battaglia per le riforme sociali

Il primo sciopero nel novembre del 1969 - Le lettere di Rumor nel luglio '70 e il rifiuto di discutere - La dichiarata « disponibilità » di Colombo - Il verbale del due ottobre con i primi risultati - La definizione degli impegni il 6 febbraio '71 - Il voltafaccia del 31 marzo



19 novembre 1969: milioni di lavoratori scendono in sciopero generale per la casa. Nella foto: la manifestazione che si svolse a Roma

Il primo sciopero generale per le riforme sociali risale al 19 novembre del 1969, circa un anno e mezzo fa, nel corso delle lotte contrattuali d'autunno. Era stato preceduto da scioperi in alcuni grandi centri industriali, come quello di luglio del '69 a Torino, per la casa. Lo sviluppo distorto del Paese, la forzata emigrazione dal Mezzogiorno al nord, avevano reso drammatiche le contraddizioni del Paese, la necessità delle riforme. Tra gli stessi lavoratori era meglio maturata la consapevolezza che non bastava, ad esempio, acquisire maggiori salari nei contratti se poi gli affitti decurtavano del 30-40% le buste paga. Era l'inizio di una battaglia lunga e difficile.

Tra il 15 marzo e il 15 aprile del 1970 si svolgono nelle diverse regioni scioperi articolati di otto ore. Andavano così precisando, nel contatto con i lavoratori nelle assemblee, alcuni obiettivi immediati per dare inizio a un processo riformatore, come il blocco dei fitti. Il governo rimaneva sordo alle richieste dei sindacati, addirittura non voleva accettare il metodo del confronto sui contenuti delle grandi riforme sociali. Le Confederazioni, a questo punto, proclamavano uno sciopero generale per il 7 luglio. Il presidente del Consiglio Rumor si faceva prima protagonista di un grave attacco ai sindacati, attraverso una lettera, in cui ribadiva il proprio rifiuto a una discussione sulle questioni poste da CGIL, CISL e UIL e quindi dava le dimissioni. La CGIL, nel dare l'annuncio dello sciopero generale, denunciava la

invitava i lavoratori alla vigilanza e alla mobilitazione a sostegno della politica di riforme.

Nel settembre del '70 il governo Colombo dichiarava una nuova disponibilità, almeno sul piano del metodo. Accettava infatti la possibilità del confronto con i sindacati. Il 25 settembre aveva luogo un incontro, imperniato, in particolare, sulle questioni della casa e della sanità. Le Confederazioni denunciavano la propria insoddisfazione a proposito di molti punti. Non veniva accettata, dal governo, ad esempio, la richiesta del blocco triennale dei fitti, quella di una riforma urbanistica generale che affermasse il controllo pubblico del suolo, quella dell'esproprio delle aree fabbricabili sulla base del valore agricolo. Per la sanità il governo avanzava alcune proposte che accoglievano il principio della costituzione del servizio sanitario nazionale, senza risolvere però il problema della difesa attiva della salute, né realizzare una struttura articolata su complessi sanitari a livelli di base. Veniva inoltre esclusa la possibilità di un intervento pubblico nella produzione farmaceutica capace di far fronte ai bisogni del servizio sanitario nazionale.

Il due ottobre, anche per effetto dello sciopero di due ore proclamato dalla sola CGIL, il governo formalizzava in un primo verbale alcuni primi importanti spostamenti, accanto ad altre serie divergenze.

Esso conteneva alcune conquiste importanti come il blocco dei fitti e dei contratti per tre anni mentre, ad esempio, si registravano seri spostamenti sui criteri della futura legge urba-

nistica, sui criteri dell'equo canone, sulla unificazione degli enti per garantire l'intervento pubblico nell'edilizia, sulla figura giuridica delle unità sanitarie locali.

Occorreva passare alla definizione dei punti in sospeso. Ma il governo iniziava una politica di rinvii, di dilazioni. E' per ciò che le Confederazioni proclamavano quattro ore di scioperi articolati per Regioni dal 1° al 15 dicembre. « Il governo - osservava un comunicato sindacale del 17 dicembre 1970 - non può ulteriormente disattendere la volontà unitaria dei lavoratori, né subire oltre quelle pressioni e quelle manovre che mettono in forse gli stessi risultati che il 2 ottobre conclusero la prima fase dell'incontro tra governo e sindacati ».

Il 22 gennaio la fine aveva luogo un nuovo incontro tra Confederazioni e governo. Altri si svolgevano il 26 gennaio e il 6 febbraio. In questa giornata si giungeva a una prima tappa nell'aspra lotta per le riforme. Venivano raggiunti alcuni importanti risultati come: una legge quadro di riforma urbanistica entro il 1971, l'impegno ad approfondire il problema dell'equo canone, blocco triennale dei fitti, programmazione unitaria degli interventi nel campo dell'edilizia, rilancio della 167 e sua applicazione anche nei Comuni minori, esproprio delle aree fabbricabili a prezzo agricolo aumentato attraverso coefficienti da uno a 5 volte, stanziamenti per fronteggiare la congiuntura edilizia. Per la sanità, riconoscimento della regione di competenza legislativa in materia, istituzione da parte delle regioni delle

unità sanitarie locali quali organismi di base del servizio sanitario nazionale e con compiti inerenti all'igiene ambientale anche nei luoghi di lavoro, nomina degli organi amministrativi degli ospedali da parte delle regioni, istituzione di una azienda pubblica per la produzione dei farmaci, creazione di un fondo sanitario nazionale e di fondi sanitari regionali. I provvedimenti per la casa - secondo le intese - avrebbero dovuto essere deliberati dal governo entro il 20 febbraio e quelli per la sanità entro il 15 marzo. Rimanevano, sulle due questioni (casa e sanità) punti in sospeso che il Parlamento avrebbe dovuto affrontare e risolvere.

Ma il governo su tutto ciò ha fatto marcia indietro. Ha rimangiato, nel disegno di legge per la casa, presentato al Parlamento, gli impegni assunti con gravi peggioramenti su taluni aspetti qualificanti. La riforma sanitaria che doveva essere presentata al Consiglio dei ministri entro il 15 marzo, è tuttora in fase di elaborazione.

Un ultimo incontro tra Confederazioni e governo si è svolto il 31 marzo. Il presidente del Consiglio Colombo è sembrato tornare a rimettere in discussione lo stesso metodo del confronto con i sindacati. Di fronte agli evidenti arretramenti del governo - hanno dichiarato CGIL, CISL e UIL - che non è riuscito a sottrarsi alla pressione dei gruppi di conservazione contrari alle riforme, i sindacati hanno deciso l'intensificazione della lotta. I lavoratori con la proclamazione dello sciopero del 7 aprile ».

Forte risposta unitaria e democratica alla controffensiva reazionaria e fascista

A MIGLIAIA PER LE VIE DI FERMO CONTRO LA VIOLENZA DEGLI AGRARI

Una grande folla di cittadini ha raccolto l'appello lanciato dal Comune - Parlano al comizio rappresentanti del PCI, DC, PSIUP, PSI, PSDI, PRI e dei sindacati - Duro attacco ai gruppi democristiani legati ai proprietari terrieri

GRANDE CORTEO A FANO CONTRO LE DISDETTE AI MEZZADRI

Dal nostro inviato

FANO, 5

Una grande folla di cittadini ha raccolto l'appello lanciato dal consiglio comunale di Fermo dando una risposta unitaria e democratica alla violenza agraria scatenatasi domenica scorsa in un convegno promosso dalla CGIL sul superamento della mezzadria con l'adozione dell'affitto. In Piazza del Popolo hanno parlato i rappresentanti del PCI, della DC, del PSIUP, del PSI, del PSDI, del PRI, del sindacato. Oltre il sindaco di Fermo Bonifazi - che ha aperto la manifestazione - sono intervenuti i sindaci dei centri operai (siamo nel cuore dell'industria calzaturiera marchigiana) e contadini di un vasto comprensorio parlamentare (Domenico Valeri e Benedetto del PCI, Claffi della DC, Latanzi del PSIUP), il segretario della CGIL regionale marchigiana, Walter Tulli, gli assessori regionali democristiani Bianchini e Mestri, vari consiglieri regionali comunisti come Guido Jani e Nino Cavatassi, il vice presidente della Regione Marche Emilio Massi (PSI).

I comunisti del comprensorio hanno invitato, con la scorta dei vigili urbani - i loro gonfalonieri. I comunisti si sono dati convegno nell'ampio piazzale antistante la federazione fermiana. Di qui si è mosso un lungo corteo con alla testa una selva di bandiere rosse. Nel frattempo in Piazza del Popolo si sono accesi molti cittadini fra i quali parecchi alzavano cartelli con l'emblema dello scudo crociato. Quando il corteo si è mosso, prannunciato da canti partigiani, ha fatto il suo ingresso nella piazza la folla lo ha accolto con uno scroscio di applausi. Erano lavoratori comunisti che applaudivano lavoratori comunisti.

A ribadire il senso unitario e avanzato della manifestazione ferma il presidente Tulli (dc) iniziando il suo discorso ha affermato: « A monte di ciò che ci fa diversi, ci sono oggi tre credi, ci saranno sempre più domani - un discorso ed un impegno comuni. Il discorso è lo sviluppo della vita democratica, dello sviluppo del patto costituzionale. E non è senza significato che questo discorso, questo impegno trovi come protagonisti le regioni la cui attuazione rappresenta effettivamente una decisiva scelta di qualità nella vita politica italiana. Il lancio del disegno riformatore e progressista, nato dalla Resistenza ed espresso dalla Costituzione repubblicana ».

I braccianti pagano duramente, in termini salariali queste nuove giornate di sciopero imposte dalla aggressiva prepotenza dell'agricoltura (47 proprietari di enormi estensioni agronomiche) e dall'atteggiamento passivo e complice, fino ad oggi, nelle pubbliche autorità.

Il valore della adesione allo sciopero del 7, appare, a questo punto, aumentato e prezioso indice dell'unità combattiva e consapevole dei grandi temi nazionali di lotta da parte di lavoratori che sono, da sempre, fra i più provati di tutto il paese.

Oggi a Siracusa sono comunisti finalmente in prefettura le trattative per i piani culturali fra sindacati e agrari.

u. b.

PALERMO, 5

Clima di tensione e forti scioperi anche nelle campagne del Trapanese e della provincia di Caltanissetta. Qui la battaglia bracciantile

Andria, 5

Una ferma ed unitaria risposta agli agrari e ai loro piani eversivi è stata data questa mattina ad Andria da migliaia di braccianti e di contadini convenuti in questo grosso centro agricolo anche dai comuni vicini. Questa risposta è stata data dai braccianti e i contadini hanno voluto dare non solo un voto a scegliendo il centro dell'agricoltura barese, la città ove sono dislocati più grossi e reazionari padroni terrieri del Barese, coloro che notoriamente alimentano anche finanziariamente le squadre della destra eversiva che qui operano in collegamento con il Movimento sociale italiano.

Oltre cinquemila braccianti e contadini hanno dato vita questa mattina ad una grande manifestazione che ha avuto anche un profondo significato politico. Non solo questa grande massa di lavoratori della terra sfilando in un corteo interminabile ha chiesto occupazione e applicazione della legge sul fitto e quel suo collocamento, l'approvazione della legge per la trasformazione della colonia di affitto, ma ha detto anche

FANO, 5

Promossa dalla Federmezzadri CGIL, dalla Alleanza dei contadini e dall'Associazione produttori ortofrutticoli si è svolta a Fano in provincia di Pesaro una manifestazione conghindina sulla crisi della produzione dei cavolfiori e contro le migliaia di disette che gli agrari hanno inviato in questi giorni ai mezzadri. Migliaia di mezzadri e coltivatori diretti hanno formato un lungo corteo con alla testa i trattori e con numerosi cartelli, che ha attraversato le principali vie della cittadina marchigiana bloccando il traffico e attirando l'attenzione di tutta la popolazione.

La manifestazione oltre che richiedere interventi più adeguati per salvaguardare la remunerazione del lavoro contadino e per programmare lo sviluppo della produzione agricola facendo leva sulla iniziativa dei coltivatori, ha sottolineato l'esigenza di imboccare decisamente la strada delle riforme in agricoltura nell'interesse dei contadini e dei consumatori.

Il compagno Renato Ognibene, segretario generale del centro per le forme associative e cooperative, che ha partecipato alla manifestazione in rilievo come in queste settimane la lotta dei contadini che si salda con quella degli altri lavoratori, e che ha come prossima scadenza lo sciopero generale indetto dalle confederazioni dei lavoratori coltiva con forza la necessità di valorizzare appieno tutte le risorse

FANO, 5

produttive delle campagne e di sciogliere i nodi venuti al pettine nella grave situazione esistente in agricoltura. In particolare Ognibene ha denunciato la controffensiva degli agrari che cercano, dopo l'approvazione della legge sui fitti agrari, di riacquistare indietro il movimento contadino, ed ha messo in evidenza anche la responsabilità di certe forze politiche che ritardano l'esame delle iniziative legislative sulla mezzadria e la colonia. In particolare vi è la responsabilità degli onorevoli Truzzi, dc, e Bucalossi PRI, rispettivamente presidenti delle commissioni Agricoltura e Giustizia della Camera, per non avere ancora messo all'ordine del giorno le proposte di legge presentate da vari gruppi.

Ognibene ha infine sottolineato l'esigenza di soddisfare le richieste del movimento contadino in ordine ai nuovi indirizzi della politica agricola comunitaria, alla continuità e alla nuova riunione tra sindacati, ispettori, agrari e per lo sviluppo delle forme associative e cooperative in grado di fornire ai produttori contadini e ai lavoratori della terra un più efficace potere contrattuale e di iniziativa delle strutture fondiarie, agrarie e di mercato.

La manifestazione ha messo in risalto la necessità di avanzare sul terreno dell'unità contadina e dello sviluppo dell'unità unitaria col movimento operaio e dei ceti medi urbani per le riforme.

Con i braccianti è tutta la popolazione

Lentini: da sei giorni lotta per l'occupazione

L'adesione allo sciopero per le riforme - Clima di tensione e forti scioperi nelle campagne del Trapanese e nella provincia di Caltanissetta - Nuova provocazione degli agrari a Marsala

Dal nostro inviato

LENTINI, 5

Anche i tremila e più braccianti di Lentini - insieme a tutta la popolazione di questa valle piena di agrumeti e di paesi che potrebbero essere fra i più prosperi - parteciperanno allo sciopero nazionale del tre sindacati indetto per il sette prossimo. Una partecipazione per la quale si sono impegnati pomeriggio, nel corso di una pubblica manifestazione sindacale nella piazza della cittadina, che conta circa 40 mila abitanti, tutti i lavoratori. C'erano alla manifestazione anche braccianti e contadini di Carletini, Scordia, Francoforte. E si tratta di una unità, anche topografica, che è molto significativa. Ma il valore particolare di questa adesione allo sciopero nazionale per le riforme, sta nel fatto che i braccianti sono già al sesto giorno di sciopero, oggi, contro gli agrari assenteisti della zona. Il loro rifiuto di lavorare con ostinata determinazione - e finora impunemente - a rispettare la legge che imponeva, ad dicembre '70, la presentazione ai piani culturali e occupazionali: agrari che hanno rifiutato persino di presentarsi alle trattative, la scorsa settimana.

I braccianti pagano duramente, in termini salariali queste nuove giornate di sciopero imposte dalla aggressiva prepotenza dell'agricoltura (47 proprietari di enormi estensioni agronomiche) e dall'atteggiamento passivo e complice, fino ad oggi, nelle pubbliche autorità.

Il valore della adesione allo sciopero del 7, appare, a questo punto, aumentato e prezioso indice dell'unità combattiva e consapevole dei grandi temi nazionali di lotta da parte di lavoratori che sono, da sempre, fra i più provati di tutto il paese.

Oggi a Siracusa sono comunisti finalmente in prefettura le trattative per i piani culturali fra sindacati e agrari.

u. b.

PALERMO, 5

Clima di tensione e forti scioperi anche nelle campagne del Trapanese e della provincia di Caltanissetta. Qui la battaglia bracciantile

Andria, 5

Una ferma ed unitaria risposta agli agrari e ai loro piani eversivi è stata data questa mattina ad Andria da migliaia di braccianti e di contadini convenuti in questo grosso centro agricolo anche dai comuni vicini. Questa risposta è stata data dai braccianti e i contadini hanno voluto dare non solo un voto a scegliendo il centro dell'agricoltura barese, la città ove sono dislocati più grossi e reazionari padroni terrieri del Barese, coloro che notoriamente alimentano anche finanziariamente le squadre della destra eversiva che qui operano in collegamento con il Movimento sociale italiano.

Oltre cinquemila braccianti e contadini hanno dato vita questa mattina ad una grande manifestazione che ha avuto anche un profondo significato politico. Non solo questa grande massa di lavoratori della terra sfilando in un corteo interminabile ha chiesto occupazione e applicazione della legge sul fitto e quel suo collocamento, l'approvazione della legge per la trasformazione della colonia di affitto, ma ha detto anche

per il lavoro ha portato all'occupazione dei municipi di Riesi e di Sommatino, dell'ufficio di collocamento di Butera in un cantiere della forestale a Mazzarino.

Il dilagare della protesta ha costretto il prefetto di Caltanissetta a convocare una riunione tra sindacati, ispettori, agrari e per lo sviluppo delle forme associative e cooperative in grado di fornire ai produttori contadini e ai lavoratori della terra un più efficace potere contrattuale e di iniziativa delle strutture fondiarie, agrarie e di mercato.

La manifestazione ha messo in risalto la necessità di avanzare sul terreno dell'unità contadina e dello sviluppo dell'unità unitaria col movimento operaio e dei ceti medi urbani per le riforme.

Intanto oggi nel Trapanese braccianti e coloni sono scesi insieme in lotta (si segnalano due imponenti raduni di massa ad Alcamo e Marsala, nel corso dei quali hanno parlato dirigenti di tutte e tre le confederazioni) per l'attuazione dei piani zonali di sviluppo, l'utilizzazione dei fondi per la rinascita delle zone terremotate, la contrattazione dell'occupazione delle grandi aziende.

Un elemento fondamentale della giornata di lotta è costituito dalla parola d'ordine del superamento dei patti andati per via contrattuale e cioè con l'apertura di vertenze a livello comunale e aziendale. Giusto ieri, proprio a Marsala, gli agrari del vigneto hanno organizzato un'altra dimostrazione di massa contro le proposte di legge regionali (bloccate dalla frettolosa chiusura della legislatura, disposta la notte di sabato scorso) dalla giunta di centro-sinistra appunta per allargare questa riforma e quella urbanistica) e nazionali per la trasformazione in affitto dei contratti di colonia e mezzadria.

Il raduno ha fatto registrare un fatto relativamente nuovo. La manifestazione ha fatto uscire ufficialmente allo sciopero anche il PRI e il PSDI apertamente schierati ormai insieme alla destra dc, ai fascisti e ai liberali - a fianco della peggiore agraria siciliana, quella stessa che un mese fa aveva dato l'avvio alle manovre eversive con un aperto appello alla controffensiva armata.

Operai, braccianti, artigiani, commercianti parlano dello sciopero generale di domani

Da ogni categoria il contributo alla lotta

Abbiamo raccolto in numerose città italiane dichiarazioni di lavoratori i quali scenderanno in sciopero il 7 aprile. Si tratta senza dubbio di un quadro largamente incompleto ma che rappresenta a sufficienza la volontà di lotta che anima milioni di lavoratori italiani.

Genova

ORAZIO LEONE, della sezione sindacale dei pressati ramo industriale - « Delle riforme se ne è parlato in modo organico e come tema rivendicativo nell'autunno contrattuale del '69. Solo un anno dopo, però, si è giunti ad un'intesa di massima governo-Confederazioni sulla riforma per la casa. Se il governo non vi si fosse attenuto avrebbe potuto presentarsi alle dimissioni. Questo è il motivo per il quale il disegno di legge governativo è ben lontano da quell'intesa. Ci si dice: « il Parlamento può emendare e migliorarlo »; possiamo tranquillamente rovesciare il discorso, chiedere per quale ragione il disegno di legge governativo non ha rispettato quell'intesa, lasciando al parlamento la facoltà di modificarla. E' evidente che ci si trova di fronte ad una precisa scelta politica, che rispecchia interessi che non sono quelli dei lavoratori ».

Firenze

LORIS GIRONI, commerciante, presidente dell'UNICOP provinciale di Firenze - « Questo sciopero viene dopo l'azione unitaria dei commercianti del 24 scorso che ha avuto come base i problemi della riforma tributaria e di una nuova disciplina del commercio. I sindacati, con lo sciopero di domani, pongono i problemi della riforma, della casa e della sanità a cui siamo particolarmente interessati, poiché, per quanto riguarda i fitti, noi subiamo le conseguenze di una doppia veste: quella di inquilini delle abitazioni e dei negozi; mentre, per la sanità, le ragioni della nostra partecipazione a questa giornata di lotta sono quindi, nella realtà, dei problemi che stanno di fronte alla società italiana e alla

Milano

GIUSEPPE COPPO, della sezione sindacale CGIL del Banco di Roma - « C'è un indubbio aumento di coscienza anche fra gli impiegati sui problemi complessi delle riforme. Abbiamo cominciato, nei primi scioperi, in dieci, venti persone. Già durante le ultime astensioni dal lavoro eravamo qualche centinaio. Certo il nostro non è un ambiente "facile", gli impiegati vengono in banca con il "Corriere della Sera" e con quegli argomenti bisogna fare i conti. In più ci sono i padroni, nel nostro caso un'azienda pubblica, a mettere i bastoni fra le ruote. Nella nostra banca, come nelle altre, abbiamo convocato l'assemblea in preparazione dello sciopero ».

Torino

DICHIARAZIONI DI OPERAI DELLA FIAT MIRAFIORI: FRANCESCO CADAMONE, BARTOLOMEO BADINO, NICOLA FARANO e VITTORIO TORRAZZA - « Sono tutti concordi nel dire che anche se questa scelta di sciopero del 7 è necessaria: « La riforma della casa è urgente: ho moglie e due figli sotto gli otto anni e guadagno 120 mila lire al mese. La sola spesa dell'affitto me ne porta via 35 mila ». « Da dieci anni sono alla FIAT e ho comprato la mia casa, ma non è servito a me ma solo a far arricchire gli altri, a fare i salti mortali per pagare l'affitto, per le cambiali, per mandare i figli a scuola... ». « Ho i genitori pensionati a carico perché con quello che prendo non riuscirebbero avanti 15 giorni e la spesa dell'affitto incide per il 45 per cento sul mio bilancio familiare... ».

Ancona

ALFREDO CAPRARI, operaio dei Cantieri navali del Tirreno e Riuniti di Ancona - « I la-

voratori del Cantiere navale di Ancona parteciperanno allo sciopero di mercoledì 7 perché sono convinti che è in gioco non tanto una singola riforma ma tutto l'insieme della politica delle riforme. Ci si ripropone, grosso modo, la situazione precedente al maggio 1968, allorché il governo cercò di far passare una legge-truffa sulle pensioni. Perciò oggi occorre una spinta decisiva per battere simili tentativi di svuotare il contenuto delle riforme ».

Cosenza

GENIALE AMENDOLA, operaio edile di via dichiarata « Partecipo con entusiasmo allo sciopero generale di mercoledì e con me sono sicuro parteciperà la stragrande maggioranza dei miei colleghi, perché gli obiettivi di lotta che sono alla base dello sciopero costituiscono da sempre la mia più grande aspirazione. Io, infatti, vorrei vivere e far vivere la mia famiglia in una vera casa e non, come succede adesso, che sono costretto ad abitare con mia moglie e i miei quattro figli in due piccoli vani (una stanza e una cucina) per i quali pagho ventimila lire al mese. La casa, dicono, è un diritto. Ma fino ad oggi a me e a milioni di lavoratori italiani questo diritto non è stato mai riconosciuto ».

Roma

GIULIANA RIZZO, anni 24, operaia della Fatme: « Sono una lavoratrice da pochi anni inserita nel mondo del lavoro e ho potuto constatare che la condizione economica del lavoratore è determinata da un costo sociale che ho individuato soprattutto nell'alto costo della casa. Sono convinta della necessità di attuare la riforma sulla casa, ma per fare questo i lavoratori debbono solo lottare in quanto non è un governo che può cambiare spontaneamente certi rapporti esistenti nella società ma sono le classi più sfruttate che debbono imporre con la loro forza certe scelte. Unica nota critica è che tutti i settori dovrebbero partecipare nella stessa misura alla lotta, e non nel modo differenziato come è stato stabilito. PIERO SCATTIZZI, anni 24, impiegato Pubblica Istruzione:

Io aderisco allo sciopero per la casa perché mi rendo conto dell'importanza che esso ha per noi e per tutti i lavoratori. In questa questione che il governo, preso dalla speculazione edilizia e dagli interessi privati, cerca di eludere. La lotta dei lavoratori sulla casa deve essere per dare senso alle vittorie salariali ottenute nelle fabbriche e sui singoli posti di lavoro. Sarebbe una grossa conquista per tutti il fronte della vita politica ed economica del paese ».

MAURIZIO GIROLAMI, anni 31, insegnante di filosofia all'istituto magistrale « Ciccone » di Formia: « Aderisco allo sciopero generale non per un generico solidarietà con i lavoratori ma perché le contraddizioni di classe e i problemi di fondo che spingono il proletariato alla lotta (lo sfruttamento diretto nelle aziende e quello indiretto attraverso i caro-fitti, le tasse il costo della scuola ecc.) non solo mi coinvolgono come lavoratore, ma soprattutto rappresentano il punto di riferimento essenziale di tutti i militanti impegnati a ricostituire un fronte comune di lotta dalla fabbrica alla scuola. Inoltre considero la protesta del 7 un'occasione di dibattito e di mobilitazione per lavoratori di diverse categorie che non va assolutamente perduta ».

UMBERTO CERRI, anni 33, operaio della Fatme - « Segretario del Consiglio di fabbrica: « La mia partecipazione allo sciopero deriva dalla ferma convinzione che con la lotta per le riforme di struttura si realizza l'esigenza della classe lavoratrice di migliorare le sue condizioni di vita nella fabbrica e nella società. Infatti per me esiste uno stretto legame tra le lotte rivendicative contrattuali e aziendali e la lotta per le riforme, ed è soltanto sviluppando le prime parallelamente alle seconde che noi possiamo dare quella spinta trasformatrice che deve imprimere nuovo indirizzo di sviluppo economico al paese per l'affermazione della giustizia sociale per la classe lavoratrice e le masse popolari. Considero importante la riuscita di questo sciopero perché come lavoratori, attraverso il sindacato, dobbiamo imporre al governo e alle forze politiche un metodo di confronto con la classe lavoratrice che sia positivo per i risultati che la lotta delle riforme contiene ».

Le manifestazioni di domani

Per il giorno 7 aprile sono stati indetti a sostegno dello sciopero generale, centinaia di manifestazioni e di comizi a cui parteciperanno i segretari regionali e confederali della CGIL, CISL ed UIL e segretari e dirigenti delle federazioni di categoria: per la CGIL, a Firenze, L. Lama, a Milano, Scheda, a Catania, Boni, a La Spezia, Giovannini, a Pesaro, Verzelli, a Reggio Emilia, Bonaccini, a Pisa, Giunti, a Padova, Guerra, a L'Aquila, Fignola, a Modena, Didò, a Livorno, Trentini, a Parma, Forni, a Piacenza, Garavini, a Pescara, Truffa, a Rimini, Caleffi, a Savona, Degli Esposti, ad Ancona, Pastorino, a Crotone, Cipriani, a Sassari, Laverro, a Cosenza, Rossi, a Termini, a Venezia, Storti, a Ferrara, Scaglia, a Siena, Armato, a Udine, Fantoni, a Chieti, Cancagnino, a Prato, Taccone, a Imola, Craviotto, a Varese, Laolini, a Forlì, Giachi, inoltre a Cosenza. Per la UIL: a Roma, Ravenna, a Ravenna, Vanni, a Bologna, Simoncini, a Torino, Benvenuto, a Napoli, Ruffino, a Matera, Contessi, a Mantova, Bonno, a Finale Emilia e a Bergamo altri dirigenti. Manifestazioni con oratori designati localmente avranno luogo a: Reggio Calabria, Aosta, Alessandria, Cuneo, Como, Cremona, Lecco, Bergamo, Sestri Ponente, Sampierdarena, Certosa di Genova, Casale Monf., Novi Ligure, Casale, Conegliano Veneto, Rovereto, Riva del Garda, Pistoia, Arezzo, Lucca, Cesena, Massa Carrara, Grosseto, Viareggio, Pietrasanta, Montecatini, S. Marcello, Nocera Inferiore, Pisticci, Verona, Maratea, Sant'Arcangelo, Messina, Agrigento, Acqui, Ovada, Valenza, Tortona, Casale Monf., Novara, Pavia, Varese, Pordenone, Vicenza, Belluno, Rovigo, Bolzano, Teramo, Matera, ecc.

E' ripreso il procedimento contro Mario Rossi per la rapina di Genova

«Non ho rapito Sergio Gadolla» dice l'uccisore del fattorino

«E' una montatura più grande di Palazzo Ducale» - Ma la polizia dice di avere le prove - Il serrato interrogatorio in tribunale - L'hobby degli animali imballati - Il drammatico racconto della morte del giovane Alessandro Floris

Dalla nostra redazione

GENOVA, 5

Assieme ad altri colleghi siamo stati i primi, questa mattina, a entrare nell'aula della corte d'Assise dove è ripreso il processo per direttissima a Mario Rossi, l'imballatore ventinovenne che per rapinare la borsa contenente i 17 milioni destinati al pagamento di stipendi e salari dei dipendenti dell'Istituto Case Popolari uccise il fattorino Alessandro Floris di 30 anni. Volevamo approfittare del tempo tra l'ingresso in aula dell'imputato e quello della corte, per intervistare il bandito sulla sensazionale notizia fornita dalla squadra mobile relativa alla partecipazione del Rossi al rapimento del figlio della «vedova d'oro» di Genova, Rosa Gadolla, che fruttò 200 milioni di lire di riscatto.

Rossi è passato tra ali di pubblico che stamane ha mantenuto il più severo silenzio limitandosi a scrutare in volto il bandito che ha abbassato gli occhi e si è quasi nascosto tra i carabinieri della scorta. Appena seduto sul banco degli imputati Rossi è stato investito da una mitragliata di domande. «La questura dice che le serie delle banconote da 10 mila trovate nella sua casa corrispondono a quelle del riscatto pagato per Sergio Gadolla e che lei quindi è implicato nel rapimento del ragazzo. Come considera questa nuova accusa?». «E' una montatura più grande di Palazzo Ducale — ha risposto il bandito ironico e calmo —. Ripeto che quel denaro è frutto dei miei risparmi e basta. Deve tornare a mia moglie e ai miei bambini. Mi accusano anche del rapimento di Sergio Gadolla. Sarebbe da fidere se non fossimo in mezzo a una tragedia. Non mi meraviglierei se mi accollano anche la responsabilità dell'alluvione di Genova. Qualcuno dirà che m'ha visto tagliare gli argini del Bisagno».

Alle 9,30 entra la corte. Il presidente dott. Vito Napolitano chiama subito l'imputato.

PRESIDENTE: «Lei, Rossi, è accusato di omicidio a scopo di rapina, di due tentati omicidi, di lesioni e resistenza e di porto abusivo di rivoltella. Nella breve istruttoria si legge che lei non ricorda nulla. Intende non rispondere alle domande?»

ROSSI: «No, eccellenza, mi sono ripreso dallo choc e intendo rispondere».

PRESIDENTE: «Ci dica finalmente, allora, la sua versione dei fatti?»

ROSSI: «Sono un ottimo imballatore. Lo dicono tutti. E' una passione che mi prese fin dall'età di 11 anni. Ho lavorato al museo di storia naturale di Genova e i miei lavori sugli animali sono stati sempre elogiati. Avevo un laboratorio magazzino in via delle Gavette. Ne stavo affittando un altro nella centrale via San Lorenzo e volevo adibirlo anche a conceria di pelli. Ho pensato di procurarmi i soldi con un buon colpo da rapinatore».

Ampliamento dell'azienda

Rossi parla pacato e spigliato, come raccontasse fatti che non lo riguardano. Solo il tono della voce è un po' basso e l'avv. Arcuri di parte civile chiede che il bandito si sposti un poco o alzi la voce. Rossi fa per spostarsi verso gli avvocati, ma il presidente lo ferma: «Lei dirigerà le rapine, ma il dibattito lo dirigo io. Stia fermo e composto sulla sedia».

PRESIDENTE: «Questa storia del buono artigiano che per lanciarsi nella sua attività organizza la rapina delle paghe dell'Istituto Case Popolari non convince se lei non ci dimostra che faceva effettivamente l'imballatore. Ha proprio lavorato nella sua vita?»

ROSSI: «Perdio, se lavoravo. Quindici consegne alla settimana avevo accumulato. Ho lavorato anche a Milano, a Monza, a Ivrea ero operario alla Chatillon, ho fatto anche il magazzino, ma la mia passione era di lanciarmi in grande stile come imballatore tore. Ho rapinato proprio per ampliare la mia azienda».

PRESIDENTE: «C'è un di te?». ROSSI (scherzosamente anche a gesti): «Non vorrei si strumentalizzassero le mie dichiarazioni».

PRESIDENTE: «E' via, un uccello imballatore non fa

concorso in omicidio».

ROSSI: «C'è un negozio in via Caffa che credo esponga e venda ancora i miei animali imballati».

PRESIDENTE: «Come le è venuto in mente di rapinare l'Istituto Case Popolari? Aveva un complice che la informava del prelievo delle paghe?»

ROSSI: «Lei allude a Giuseppe Battaglia. So che l'hanno arrestato. Poveraccio, rischia anche il posto. Io ho approfittato della sua amicizia per avere informazioni sul prelievo delle paghe, sei o sette mesi fa. Non avevo ancora deciso. Però ci facevo un pensiero spesso e studiavo ogni mese, dall'alto della scalinata di via Banderali, le modalità dell'arrivo dell'uomo con la borsa contenente il denaro prelevato in banca. Sono anche entrato in banca prendendo per conoscere l'ammontare della somma. Non era Battaglia che accompagnava l'uomo dei prelievi. Il più delle volte era un altro su una cinquantina. Questo mi confortava. Quando ho deciso di fare il colpo mi sono recato a fare delle conoscenze in via Prè e a Porta del Vacca. Ho trovato l'uomo che faceva al caso mio, è una di quelle facce oneste che ti capiscono al primo sguardo. Si tratta di un marittimo. Fatto il colpo lui si imbarcava e tutto andava liscio».

«Questo da me non lo saprà!»

PRESIDENTE: «Chi è costui?»

ROSSI (ironico): «Questo, eccellenza, da me non lo saprà mai. L'ho cercato tra i tipi da sottoproletariato».

PRESIDENTE: «Cosa intende lei per sottoproletariato?»

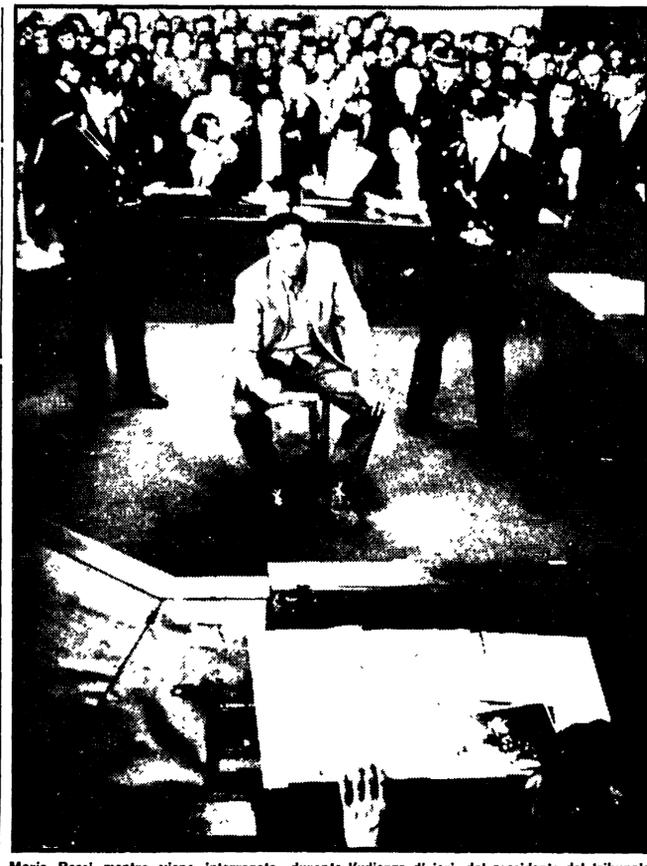
ROSSI: «Gente amorale, che si vende per un bicchiere di vino. Naturalmente per farmi amico il tizio sono sceso al suo livello».

PRESIDENTE: «Quanti giorni prima della rapina ha fatto questo sbalzo di ambiente?»

ROSSI: «Quattro giorni prima, non ci vuol molto. Occorreva una motoleggera. L'abbiamo rubata tra i veicoli posteggiati tra via Isonzo e via Timavo. Una Lambretta-125. L'abbiamo portata nel mio magazzino di via delle Gavette dove l'ho un poco truccata. Il mattino dopo, appuntamento davanti all'Istituto Case Popolari, via Bernardo Castello. Il mio complice aveva il compito di passeggiare avanti e indietro con la Lambretta, attento al mio segnale di attacco. Ho visto arrivare Battaglia con la sua Mini Morris e la cosa mi è seccata, ma sapevo che mentre l'uomo con la borsa e il suo accompagnatore entravano nell'Istituto lui avrebbe posteggiato l'auto. Per non farmi conoscere mi ero anche tagliato la barba. Col mio socio ci siamo nascosti dentro l'ingresso dell'Istituto. Lì ho puntato la rivoltella per farmi consegnare la borsa. Avevo con me un pacchetto di pepe. Doveva servire al posto della rivoltella. Capisce, eccellenza, volevo gettare pepe negli occhi e non sparare. Hanno resistito alla mia minaccia. C'è stata una colluttazione. Il vecchio con la borsa ha mollato la presa ed è caduto a terra. Sono scappato fuori. Sono corso con il mio socio verso la lambretta in cima alla scalinata di via Banderali. Sentivo un fiato e delle grida dietro di me. Mi sono voltato e ho sparato. Ho raggiunto la motoleggera. Il mio socio ha tentato di metterla in moto. Non è partita subito. Ho visto allora il povero Floris lanciarsi su di me per placarmi con una forbita alle gambe. Ho sparato ai suoi piedi nel momento in cui si curvava e l'ho preso in pieno, da pivello, e così l'ho ammazzato. Un povero giovane, ma non volevo ucciderlo».

Rossi balbetta un poco e ha un attimo di smarrimento, ma si controlla subito e diventa freddo nel raccontare la sua fuga. Sparò ancora, ma non fece resistenza alcuna quando «mi pigliarono in tanti vicino all'Arcevescovado e mi tennero per il collo come fossi un elefante». Del suo complice sparito verso porta Soprana non vuol dire nulla. «Avremmo fatto un giro in città e verso sera ci saremmo visti al mio magazzino di via delle Gavette se fossi riuscito a scattarlo per i vicini» conclude.

Giuseppe Marzolla



Mario Rossi mentre viene interrogato, durante l'udienza di ieri, dal presidente del tribunale

Nuovo dramma in Francia

È sempre barricato con gli 8 figli



COUSANCES LES FORGES, 5. La veglia dei gendarmi intorno all'abitazione di Denis Job, l'uomo di 34 anni barricatosi sabato scorso in casa con i suoi dodici figli dopo aver ucciso la moglie, continua anche stamane. Contrariamente a quanto aveva promesso, lo squilibrato rifiuta infatti di «rilasciare» i figli e i responsabili della gendarmeria di Cousances Les Forges si chiedono con preoccupazione quale potrà essere l'alloggiamento del Job. A far precipitare la situazione è stato un intervento dei gendarmi che Denis Job non ha visto gradito. Ieri sera l'uomo — che sabato aveva già rilasciato il piccolo Denis Jr, di tre mesi — ha liberato la piccola Sylvie, di 18 mesi, che ha fatto accompagnare fino al posto di gendarmeria da sua figlia Denise, di 12 anni, chiedendo a quest'ultima di ritornare poi immediatamente a casa. I gendarmi, però, non hanno voluto. Nel timore che Denis Job possa compiere una strage, hanno trattenuto la bambina. Ciò ha provocato

Padre e figlio sequestrati da due giorni sulla Costa Smeralda

«200 milioni o teniamo il bimbo»

Questa sarebbe la somma chiesta dai banditi - A pagare dovrebbe essere il ricchissimo nonno del piccolo Agostino - Da pastore a miliardario - Le terre incolte vendute all'Agà Kan - I rapitori conoscevano la situazione della famiglia Ghilardi

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 5. «Hanno rapito il bambino per costringere il nonno, che l'adora, ad aprire la borsa e pagare un riscatto forse di cento, duecento milioni». Questa ipotesi, abbastanza fondata, che avanzano gli amici della famiglia Ghilardi, non viene scartata neppure dagli inquirenti. Il bersaglio principale dei banditi non era, dunque, Giovanni Maria Ghilardi. Era il suo primogenito Agostino, di nove anni. E' facile capire il perché di tanto interesse per il ragazzino, se andiamo a vedere le vicende di questa tipica famiglia patriarcale. Mister miliardo — cioè il proprietario delle terre incolte di Costa Smeralda vendute all'Agà Kan con l'esplosore del boom turistico — non è il possidente rapito, ma l'ottuagenario genitore. Fu lui, il vecchio e forte Salvatore, a combinare con gli emissari di Karin. L'affare venne presto portato a buon fine: 1 miliardo e 400 milioni in contanti, si dice. Il capo del clan familiare — mentre tutto intorno vi è fervore di iniziativa di parte di chi vuole profittare della nuova industria delle vacanze — decide di non investire neanche una lira. E' tradizionalista come ogni buon isolano d'altri tempi, i biglietti lui li conserva in banca. Al massimo è disposto ad incrementare le attività di agro-pastorali. Null'altro. Pare che le divergenze in famiglia, già profonde, siano diventate piuttosto serie dopo la pioggia di tutti quei soldi. In più esisteva una «piccola ruggine» fra l'ottantenne Salvatore e il figlio Giovanni Maria, che si era sposato una nullatenente molto più giovane di lui, Pietrina Fresu, 35 anni, la graziosa nuora, era tuttavia riuscita a dargli tre bellissimi nipotini. Agostino, grandi occhi, temperamento vivace, una salute cagionevole, in breve tempo era diventato il nipote preferi-

to del patriarca. «Per il bambino — dicono ad Arzachena — il vecchio Salvatore si trasformava in un tenero agnelo». E' vero, ma non fino al punto da «sistemare» la famiglia di Giovanni Maria. Corre voce addirittura che, una volta, concluso il colpo grosso di Costa Smeralda, il vecchio abbia pregato l'Agà Kan di assumere il figlio «ribelle» come salariato. Può trattarsi di una delle solite voci. Però i confidenti dei banditi erano perfettamente al corrente che la pace nella «grande famiglia» non regnava da un bel pezzo. Ecco chiarito il motivo vero del rapimento del bambino. Di solito, lo abbiamo già detto, in Sardegna non vengono sequestrati i ragazzi. So no troppo ingombranti, e non permettono i com'uni spostamenti in montagna, ritardano le lunghe marce in un piano che rappresentano sempre un rischio in quanto carabinieri e baschi blu potrebbero localizzare con relativa facilità le posizioni degli ostaggi e dei loro carcerieri. Con il rapimento di Agostino la tecnica tradizionale appare superata. E' chiaro che i banditi si sono organizzati in altro modo. Probabilmente i due prigionieri, padre e figlio, non sono stati condotti tra i monti, ma in qualche casa tra Pattada e Ala dei Sardi. I «battori» civili, che affiancano le forze di polizia nelle continue operazioni di rastrellamento, hanno rinvenuto delle orme e perfino le ceneri di un bivacco notturno. Erano loro? Difficile rispondere. Un fatto è certo: la banda che ha organizzato il duplice sequestro non sembra avere alcuna intenzione di mollare la preda più preziosa: il bambino. Per il vecchio nonno la sua vita conta moltissimo. I banditi, cinicamente, hanno usato un'arma efficacissima per estorcergli un vistoso riscatto. Giuseppe Podda



La madre del bambino rapito, signora Pietrina Ghilardi

Ha paura il rapinatore e scappa dalla banca

NAPOLI, 5. Tre malviventi hanno tentato di compiere una rapina nell'agenzia di Arzano della «Banca Fabbrocini» in piazza Cimmino. I banditi sono giunti davanti alla banca a bordo di un'auto sulla quale è rimasto uno dei tre; un altro si è messo di guardia davanti all'ingresso ed un terzo, armato di un fucile a canne mozzate, è entrato nella banca ingiungendo agli impiegati e ai clienti di alzare le mani. Qualcuno ha tentato di fuggire ma è stato colto di fulce ferendo un cliente Pol, preso dal panico. È uscito ed è risalito con l'altro complice sull'auto che si è velocemente allontanata. Il direttore dell'agenzia, dottor Salvatore Ghilardi, e gli impiegati hanno subito soccorso il ferito, Ercole Capuzzo.

Colluttazione sul jet ma solo per un ubriaco

LONDRA, 5. Una colluttazione tra due agenti dell'apposito servizio di sicurezza istituito negli Stati Uniti per impedire gli atti di pirateria aerea e un uomo che affermava di essere armato con una pistola è avvenuto oggi a bordo di un quadrigetto «Boeing 707». L'uomo è stato ridotto all'impotenza dai due agenti e, all'arrivo dell'aereo all'aeroporto londinese di Heathrow, è stato preso in consegna dai poliziotti che più tardi lo hanno rilasciato. L'uomo che sembra abbia 51 anni, si è messo a litigare per ragioni non ancora note con una stewardess e durante il litigio ha affermato di essere armato e aveva in tasca una pistola. A quanto sembra non ha neppure fatto a tempo a finire la frase che due agenti gli sono saltati addosso.

L'innocente morta in carcere

Carol Berger: ora bisogna colpire tutti i responsabili

Dalla redazione

NAPOLI, 5.

Nell'Istituto di storia della filosofia dell'Università di Napoli è stato dedicato a Carol Berger, alla sua morte e alla vicenda di suo marito William, buona parte del dibattito che si tiene settimanalmente fra il professore ordinario di storia della filosofia, Clelio Carbonara, e i suoi studenti. Il discorso ha preso l'avvio da un quesito sulla funzione dell'arte: l'arte può avere una funzione liberatrice in una società dove si lascia morire una persona innocente in manicomio, e su una cosa del genere nessuno trova niente da ridire, nessuno interviene? Questo è stato il succo del dibattito tenuto dal professore universitario.

Cittiamo questo episodio quale testimonianza della profonda impressione suscitata nell'opinione pubblica dalla allucinante vicenda, e soprattutto per segnalare che si è discusso molto sul fatto che, di fronte ad una situazione del genere, nessuno, per lungo tempo ha avvertito l'assurdità della situazione, che avrebbe avuto per Carol, come sappiamo, tragiche conseguenze.

Ancora oggi non possiamo dire che la situazione cambiate. Certo, se ne sono occupati tutti i giornali, decine di colonne stampate traboccanti di indignazione, di denuncia, e di pietà. Ma coloro che potevano salvare Carol e non l'hanno fatto, coloro che potevano intervenire efficacemente per ristabilire quella verità che ha tardato otto mesi prima di essere affermata in un'aula del tribunale, tacciono. Tace, per esempio, l'ordine dei medici di Salerno, che spesso si dichiara orgoglioso erede della famosa «scuola» di dia salernitana, ma che fra i suoi iscritti un medico — il dottor Luigi Testa — che ha mandato in manicomio della povera donna dichiarandole socialmente pericolosa se e

per gli altri, con dichiarazioni messe a verbale che sono state definite dall'avvocato difensore di Berger, Incutti, «solamente carta straccia».

Tacciono coloro che annoverano fra le proprie file il tenente colonnello dei carabinieri Francesco di Muro, che, convinto dell'inscindibile nesso fra i concetti di capellone e di drogato, ha scritto nella sua relazione al magistrato: «In effetti delle persone formavano una vera e propria comunità con sistemi di vita usi e abitudini promiscui, e con atteggiamenti tali da non lasciare dubbi sugli scopi della loro associazione... Infatti nel corso della perquisizione... sono state rinvenute siringhe che, per il rilevante numero, fanno fondatamente ritenere che siano destinate per praticare iniezioni di sostanze stupefacenti».

Era, come è noto, le siringhe di plastica che si buttano subito dopo l'uso, indispensabili a Carol per la cura dell'epatite virale. I «capelloni-drogati», per questa gente, non devono nemmeno avere affetti familiari. Una figlia di William Berger, Deborah, 13 anni, che vive a Los Angeles con sua madre (dalla quale Berger ha divorziato), quando seppe che suo padre era stato arrestato si mise a confezionare pupazzi per Natale, e raggranellò, lei sola, i soldi occorrenti per venire in Italia. Frase: l'aereo, lei sola, da Los Angeles, arrivò a Salerno il giorno prima di Natale. Ma di fronte ad una ragazza di 13 anni venuta da Los Angeles per abbracciare su padre c'è il nostro regolamento carcerario. Prima la domanda, previa esibizione di documenti, quindi l'attesa, e poi la «generosa concessione»: può vederlo una volta alla settimana, per 20 minuti ogni volta. Deborah è rimasta a Salerno tre settimane, per poter vedere il suo padre e parlargli per 60 minuti.

Eleonora Puntillo

Il processo di Milano

Anarchici: il giudice non trova l'esplosivo

Dalla redazione

MILANO, 5.

Dove fu preso l'esplosivo che servì ai più gravi attentati attribuiti agli anarchici? Per una simile domanda dopo due anni di istruttoria e un capo di accusa che contesta il furto dell'esplosivo stesso a due imputati, con tanto di circostanze e di modalità, potrebbe sembrare uno scherzo di cattivo gusto. E invece non lo è, dopo quanto si è appreso all'udienza di oggi del processo contro gli anarchici: e cioè che la ditta, la quale avrebbe subito il furto, lo esclude recisamente!

Partiamo appunto dalla accusa. Questa sostiene, in base ad una confessione, poi ritrattata dagli interessati, che Paolo Braschi e Angelo Piero Della Savia, recatisi un giorno imprecisato del novembre '68, in una cava presso Grone in quel di Bergamo, fecero saltare il lucchetto d'una riserva e asportarono una notevole quantità di esplosivo di detonatori e di miccia, che poi si divisero.

Ed ecco che oggi sul pretorio c'è: la presunta parte lesa, e cioè il dottor Roberto Antelmi, consigliere delegato della ditta Pozzi, proprietaria appunto della cava. L'Antelmi comincia con lo spiegare che, sotto la cava c'è la polveriera, cinta e sorvegliata da un guardiano; da questa ogni giorno i cavatori traggono la quantità di esplosivo necessaria ai lavori, che viene poi trasportata in un vano scavato nella roccia sopra la cava, con un «baulotto».

La roccia normalmente i residui vengono riportati nella polveriera. «Ora — conclude l'Antelmi — debbo qui confermare quanto già dichiarato in istruttoria e cioè che dai nostri controlli sui relativi buoni di carico e di scarico, non risultò mancante del materiale esplosivo...».

Il presidente consigliere Curatolo si affrettò a contestare ed un terzo duffico nominato a suo tempo dal

giudice istruttore, voi avreste interesse a negare il fatto, qualora aveste lasciato nel «baulotto» del residuo di esplosivo, mentre la legge prescrive che siano riportati nella polveriera...».

Ascoltiamo la risposta dell'Antelmi: «I dirigenti, i capocava e gli operai sono nella nostra ditta da molti anni, e non abbiamo ragione di dubitare di loro; notatamente la serassi riportano i residui alla polveriera...».

Interviene il P.M. dottor Scopelliti: «Ma qui fu forse un lucchetto? E l'Antelmi? Fu lo stesso capocava a far saltare uno dei due lucchetti del «baulotto», perché aveva smarrito la chiave...».

Il colpo è forte, e il P.M. tenta di pararlo: «Ma ci sono altre cave nel dintorni?».

L'Antelmi: «Sì, ne abbiamo una a due chilometri di distanza dalla prima...».

Il difensore Spazzali incalza: «Aveva un libro di carico e scarico dell'esplosivo?».

Antelmi: «Sì, basato sui buoni quotidiani di prelievo e di rimessa; e non risulta nessun ammanco...».

Ma i misteri non finiscono qui: ci sono anche i misteri di San Vittore, malamente chiariti dal direttore dottor Alfonso Corbo. Dunque il Faccioli dichiara che, entrato a S. Vittore col labbro spezzato dai pugni del poliziotto, non fu sottoposto alla prescritta visita medica. Che ne dice il Corbo?

«Debo ammettere — è la mia risposta — che il Faccioli non fu visitato per una mancanza dell'agente dell'ufficio matricola. Questi infatti compilò il materiale con l'elenco delle visite del giorno dopo, alle 22-22,15 invece che a mezzanotte; il Faccioli arrivò alle 22,25 e così rimase fuori dell'elenco...».

Interviene il Faccioli: «Ma guarda che caso!» E il presidente: «Potrebbe scriverlo sul materiale del giorno successivo...».

P. L. Gandini

Rassegna internazionale

La « droga » dell'America

Vi è negli Stati Uniti e nel mondo una comprensibile attesa per il discorso che Nixon pronuncerà domani notte. E' presumibile infatti che il presidente degli Stati Uniti voglia pronunciarsi su alcune questioni che hanno approfondito la divisione tra l'Occidente e l'America e suscitato non poche inquietudini nel fronte degli alleati. La prima di tali questioni, e la più grave, rimane la linea di condotta americana nella penisola indocinese dopo la sconfitta subita dalle truppe di Saigon, potentemente appoggiate dal corpo di spedizione italiano, nel Laos meridionale. Quali conclusioni trarrà Nixon da questa esperienza chiave? Vorrà insistere sulla tesi della « vietnamizzazione », cui pochi, ormai, credono? Vorrà porre le premesse di nuove e più pericolose avventure? Vorrà invece tirare le somme e possibilmente una ritirata onorevole sulla base delle proposte ripetutamente avanzate dai vietnamiti del nord e del sud, dai cambogiani e dai laotiani? A giudicare dagli ultimi sviluppi non si direbbe che la terza ipotesi sia la più probabile. Il clamoroso provvedimento adottato nei confronti del tenente Calley sembra infatti indicare che il presidente degli Stati Uniti non abbia, almeno per il momento, la minima intenzione di riconoscere che è ora di finirla con la guerra in Indocina. Al contrario, il liberando il massacratore di Song My Nixon ha inteso, con tutta probabilità, difendere non solo quel che le truppe americane hanno fatto finora nella penisola indocinese ma anche quel che potranno fare in avvenire obbedendo ai suoi ordini di portare avanti la guerra. Questa appare la ragione principale dell'intervento presidenziale: assolvere l'esercito, e il suo comandante supremo, sia per il passato che per il futuro. Di qui la tendenza a ritenere che assai difficilmente dal discorso di mercoledì notte potranno venire novità positive. L'altra questione sulla quale si attende che il capo della Casa Bianca si pronunci è

quella relativa alla situazione nel Medio Oriente. I termini del problema sono diventati estremamente chiari. L'Aviv respinge sia la soluzione generale basata sulla applicazione della risoluzione dell'ONU del novembre 1967 sia una soluzione parziale e preliminare che porti alla riapertura del Canale di Suez. Di fronte a questa realtà gli Stati Uniti si guardano bene dall'adozione di una linea che non sia in tutti i mezzi loro disponibili per esercitare una pressione risolutiva. Tale atteggiamento è molto contrastato. Ma sta di fatto che esso viene mantenuto nonostante il parere contrario dei principali alleati europei di Washington, ormai seriamente preoccupati del trascinarsi di una situazione che li danneggia economicamente e politicamente. Affrontando questi due ordini di problemi, (Vietnam e Medio Oriente), il senatore Fulbright ha detto giorni fa che « quasi fossero preda di una droga ideologica gli Stati Uniti permettono a stati clienti come Israele e il Vietnam meridionale di manipolare la politica americana a vista di occhio ». Il suo discorso è stato accolto con interesse. « Droga ideologica »? La realtà è che sia gli oppositori di Nixon in America sia i dirigenti dei governi alleati dell'America farebbero bene a guardare al fondo di ciò che sta succedendo, cominciando con il chiedersi se per caso gli Stati Uniti non siano già diventati quella « società militare » che alcuni osservatori hanno paventato come sbocco della lunga guerra di Indocina. A noi sembra giunto il momento di vedere le cose da questo angolo visuale. Prima che la integrazione crescente industria-esercito non porti alle conseguenze enunciate e temute dal senatore Fulbright... a. i.

Mentre i guerriglieri smentiscono che sia stato raggiunto un accordo

Violenti combattimenti ripresi in Giordania

Contrastanti comunicati dei palestinesi sul ritiro dei loro reparti da Amman - Nuova aggressione israeliana al Libano - Il giudizio della stampa egiziana sul discorso di Golda Meir - Tel Aviv riproporrà il « piano Dayan »?

BEIRUT, 5. Il leader del movimento della guerriglia palestinese, Arafat, ha smentito oggi, con un telegramma inviato alle rappresentanze della sua organizzazione in tutto il mondo arabo, che sia stato concluso un accordo fra il Comitato centrale della guerriglia e il governo giordano per il ritiro dei sanguinosi scontri di questi giorni. Arafat ha pure affermato che i palestinesi non hanno alcuna scelta che continuare a combattere contro il regime di re Hussein per ristabilire in Giordania la principale base della rivoluzione palestinese. L'ufficio di Beirut di « Al Fath » ha reso noto di essere stato autorizzato a smentire le voci secondo cui il Comitato centrale ha accettato di far sgomberare i guerriglieri e le armi da Amman, in cambio di cento guerriglieri detenuti nei campi di Giordania. Ad Amman invece, un portavoce, dei guerriglieri ha annunciato che il ritiro dalla città è cominciato e sarà completato entro il giorno. Il telegramma di Arafat era stato preceduto da un comunicato del comando militare della guerriglia di Beirut, nel quale si diceva in corso « una massiccia offensiva contro le forze di Hussein nella maggior parte della Giordania e lungo la frontiera tra la Siria e la Giordania. «Stiamo compiendo una escalation - dice il comunicato - contro le forze giordane e non di ritorno. Non abbiamo altra scelta. Non vi è spazio per un compromesso e non vi saranno altre concessioni e altri accordi con il regime di Hussein. Da parte giordana si rende noto che sono avvenuti soltanto due attacchi di palestinesi di Washington, prima di un'invasione di massa di combattenti in corso nel nord della Giordania. L'esercito libanese ha annunciato che i guerriglieri israeliani hanno sconfitto ieri sera nel Libano meridionale e hanno aggredito due villaggi, facendovi saltare sei case.



JERASH - Una donna profuga da Gaza piange la morte dei suoi familiari avvenuta durante l'attacco delle truppe di Hussein al campo dei profughi di Jerash, in Giordania

Una dichiarazione del nuovo leader della « Lega Awami »

Aspri scontri nelle città del Pakistan orientale

I bengalesi avrebbero conquistato l'aeroporto di Shaludikur - Mijanur Rahman: chiamata alle armi per i giovani e gli ex-combattenti - In gravi difficoltà per i rifornimenti l'aviazione pakistana: il governo birmano ha rifiutato il diritto di scalo

NOVA DELHI, 5. Il nuovo leader del Pakistan orientale, Mijanur Rahman, che sostituisce alla testa della Lega Awami lo scelto Mujibur, che sarebbe stato arrestato diversi giorni or sono, ha chiesto alle potenze mondiali di porre l'embargo sulle forniture di armi al governo di Karachi, perché « queste armi vengono usate per massacrare migliaia di innocenti. Tutti noi ci chiediamo - ha aggiunto Mijanur Rahman - per quale ragione gli Stati Uniti non abbiano pronunciato la loro parola di condanna per quello che sta accadendo ». Per ciò che riguarda la situazione militare nel Pakistan orientale, Mijanur ha detto che tutti i reggimenti del Bengala occidentale e gli 80.000 poliziotti della regione sono schierati dalla parte del governo. « Il Bengala orientale non chiamando alle armi i giovani e gli oltre 400.000 ex-combattenti. « I 70.000 pakistani orientali che vivono in Gran Bretagna - ha annunciato Mijanur - stanno raccogliendo fondi con i quali acquisteremo centomila fucili da un paese amico ». Mijanur ha detto che ha concluso il nuovo leader della Lega Awami, la guerriglia sarà estesa su tutti i fronti e con tutti i mezzi, finché i soldati pakistani saranno costretti ad abbandonare il Bengala e questo avverrà anche grazie all'opera di monsoni, che fra un paio di mesi trasporteranno le piogge della regione in torrenti e pantani impraticabili. Grossi scontri tra esercito e formazioni bengalesi vengono segnalati intorno alle città di Sylhet, Rajshahi e Rangpur; a Sylhet, lungo il confine con l'India, gli uomini del « Bangladesh » avrebbero conquistato l'aeroporto di Shaludikur, impadronendosi di un notevole quantitativo di armi pesanti. In seguito a questi scontri, ha annunciato oggi la radio di Nuova Delhi, oltre cento soldati pakistani sarebbero stati uccisi e feriti. La frontiera rifugiandosi in territorio indiano. In seguito a questi scontri, ha annunciato oggi la radio di Nuova Delhi, oltre cento soldati pakistani sarebbero stati uccisi e feriti. La frontiera rifugiandosi in territorio indiano.

BERLINO, 5. Bonn insisterà anche in futuro per l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, anche se nei circoli politici federali si pensa che le ultime decisioni in materia di politica agraria adottate recentemente a Bruxelles abbiano reso più problematica la questione. Brandt e il primo ministro britannico Heath, da ieri sera in visita ufficiale a Bonn, hanno discusso stamattina alcune ore su questo tema. In testa, a quanto pare, in un'agenda che naturalmente comprende anche la questione di Berlino. Al termine di questo primo incontro Brandt e Heath hanno espresso la speranza che un risultato circa l'ingresso di Londra nel MEC « si potrà avere forse prima dell'estate » nel corso dei colloqui che, dicono i due primi ministri, « se non avessero buoni risultati, comporterebbero serie conseguenze per la causa europea ». Come aveva già messo in rilievo anche durante i colloqui con il primo ministro italiano Colombo, Brandt insiste sull'aspetto politico della questione poiché a suo avviso un fallimento della trattativa per l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC indebolirebbe il potere contrattuale dell'Europa nei confronti dell'Est. Il valore dell'impegno di Bonn in favore dell'ingresso britannico al MEC appare accentuato anche dall'assenza di reazioni e commenti al « ballon d'essai » lanciato dall'Inghilterra, proprio alla vigilia del viaggio di Heath in Germania occidentale verso la Francia, in un discorso pubblico, a Parigi. A Bonn vi è l'impressione che Londra cerchi punti comuni con Parigi sul terreno nucleare per ottenere in qualche modo un equilibrio rispetto alla forza tedesca occidentale. L'impossibilità di Bonn d'altro canto è probabilmente facilitata dalla certezza che regna qui secondo cui Parigi non ha alcuna intenzione di raccogliere questa proposta britannica, tenuto conto soprattutto dei legami che Londra ha in questo campo con gli Stati Uniti.

BERLINO, 5. I colloqui tra Heath e Brandt

Impegno della RFT per Londra nel MEC

In un discorso ai reparti della difesa totale

Tito fa appello alla « vigilanza »

BEGRADO, 5. In un discorso pronunciato oggi a Zenica, in Bosnia, di nazionalità ai reparti della « difesa totale », Tito ha esortato questi ultimi ad aumentare la vigilanza per difendere il paese e le sue istituzioni « contro qualsiasi invasore » e « contro i nemici interni ».

Un messaggio di Nixon al premier libico

TRIPOLI, 5. L'agenzia ufficiale di notizie libica informa che il primo ministro libico, colonnello Gheddafi, ha ricevuto un messaggio del presidente Nixon che esprime il desiderio degli Stati Uniti di migliorare le relazioni.

Sciopero

Amendola

Cile

DALLA PRIMA PAGINA

Sciopero

del costo della vita denunciata ieri in una nota congiunta dalle Confederazioni, che hanno « messo in luce le manovre scopertamente tese ad ispirare, anche attraverso il rincaro del costo della vita, una situazione che è già di disagio dei lavoratori, a stroncare e a comprimere le loro spinte rivendicative ». Anche questa pressione sui prezzi ostacola ovviamente gli obiettivi di riforma ed anche in questa direzione il governo ha precise responsabilità. Ma i sindacati, con la loro lotta per una politica riformatrice, non vogliono provocare crisi di governo, come qualcuno ha detto nel tentativo di screditare lo sciopero di domani agli occhi dell'opinione pubblica meno attenta. I sindacati - ha precisato Storti - vogliono che il governo porti avanti la politica delle riforme, per cui si era impegnato « attraverso il metodo del dialogo che conclude » (superando quello suggestivo forse, ma in conclusione delle consultazioni formali, ndr) non ceda alle pressioni delle forze conservatrici.

Questa messa a punto della posizione del movimento sindacale era necessaria per chiarire la portata reale della battaglia per le riforme iniziata circa un anno e mezzo fa con il primo grandioso sciopero per la casa, svoltosi il 19 novembre 1969, nel voto delle lotte dell'autunno caldo. In questa nella sua esposizione a nome della CISL, CGIL e UIL, non si è tuttavia limitato a sottolineare i motivi politici della azione, ma si è anche diffuso sul « modo tortuoso e ambiguo » con cui il governo ha approntato « il progetto di legge per la casa che, nel corso di alcune settimane, ha subito notevoli smagliature e contraddizioni ». « In effetti - ha precisato - il disegno di legge risulta notevolmente arretrato a confronto con i temi e i tipi di soluzioni che erano andate delineandosi ed erano state sostanzialmente definite nel corso dell'incontro governo-sindacati ». Al riguardo l'oratore ha denunciato l'intenzione del governo di sovrapporre il suo potere alle competenze delle Regioni, la volontà di non procedere alla unificazione degli enti pubblici operanti nell'edilizia, la decisione di attuare le misure di esproprio delle aree per pubblica utilità lasciando praticamente inalterato l'attuale meccanismo speculativo.

A questo proposito Bonacci (CGIL) e Macario (CISL) rispondendo ad alcune domande dei giornalisti, sono stati assolutamente chiari. Lo arretramento del governo rispetto agli impegni liberamente assunti con i sindacati è talmente grave, per cui, su cento milioni di metri cubi di cemento, il governo ha chiesto alle potenze mondiali di porre l'embargo sulle forniture di armi al governo di Karachi, perché « queste armi vengono usate per massacrare migliaia di innocenti. Tutti noi ci chiediamo - ha aggiunto Mijanur Rahman - per quale ragione gli Stati Uniti non abbiano pronunciato la loro parola di condanna per quello che sta accadendo ».

Per ciò che riguarda la situazione militare nel Pakistan orientale, Mijanur ha detto che tutti i reggimenti del Bengala occidentale e gli 80.000 poliziotti della regione sono schierati dalla parte del governo. « Il Bengala orientale non chiamando alle armi i giovani e gli oltre 400.000 ex-combattenti. « I 70.000 pakistani orientali che vivono in Gran Bretagna - ha annunciato Mijanur - stanno raccogliendo fondi con i quali acquisteremo centomila fucili da un paese amico ». Mijanur ha detto che ha concluso il nuovo leader della Lega Awami, la guerriglia sarà estesa su tutti i fronti e con tutti i mezzi, finché i soldati pakistani saranno costretti ad abbandonare il Bengala e questo avverrà anche grazie all'opera di monsoni, che fra un paio di mesi trasporteranno le piogge della regione in torrenti e pantani impraticabili.

Amendola

massa popolari in una lotta, che ha per posta la soluzione dei più urgenti problemi dell'economia e della società italiana. Chi può sostenere che questi temi non sono di stretta competenza del movimento sindacale? Anzi, abbiamo a lungo criticato le tendenze economicistiche, che miravano a rinchiudere la classe operaia in ristrette piattaforme rivendicative, abbiamo sollecitato da parte dei sindacati l'assunzione di una piena responsabilità sui temi nazionali dello sviluppo economico, ed abbiamo salutato come un grande fatto positivo la capacità dimostrata dalle confederazioni sindacali di porre il tema delle riforme come tema centrale delle lotte dei lavoratori. E nessuno - ha proseguito Amendola - può contestare il diritto dei sindacati di proclamare lo sciopero, cioè di fare ricorso alle forme proprie di lotta delle organizzazioni dei lavoratori, nel momento in cui si nota un aperto tentativo di imprimere una battuta d'arresto alla politica delle riforme, ed anzi - per le resistenze che si rivelano all'interno stesso della corrente governativa - di giungere a un arretramento rispetto ai risultati conseguiti durante le trattative col governo.

Certamente - ha detto Amendola - la decisione dei tre sindacati pone al governo ed a ciascun partito la necessità di una chiara assunzione di responsabilità. Per quanto sta a noi - comunisti, diciamo che per un forte rilancio della politica delle riforme, per bloccare i tentativi di controffensiva padronale conservatrice e reazionaria - che si esprimono non solo nei fatti come quelli di Reggio Calabria o nei completi neofascisti, ma anche nella tattica delle « trattative defatiganti », di cui ha parlato un ministro socialista - di fronte all'appello rivolto dalle confederazioni sindacali, non siamo dialettici del lavoro, e diamo tutto il nostro contributo per la riuscita dello sciopero, e perché con esso si esprima la volontà della maggioranza degli italiani per un nuovo corso politico ed economico.

Cile

FECH (Federazione degli studenti universitari cileni). Avvicinato dai rappresentanti della stampa, il presidente Allende ha definito i risultati elettorali « straordinariamente positivi ». Essi - ha aggiunto - dimostrano che con l'ascesa al potere di un governo popolare la democrazia non è stata « abolita », ma è anzi più ampia di prima; e rappresentano una severa lezione per coloro che praticano « l'insolenza, il terrorismo e la repressione », per coloro che non hanno fede nel « porro ».

Il ruolo significativo - ha detto il capo dello Stato - l'aumento dei voti del Partito socialista. Io però lo considero un trionfo di tutti i partiti di Unità popolare, una vittoria del popolo cileno. Anche se il Partito radicale, con i suoi voti, non provocherà modifiche nella struttura del governo (il Partito radicale, membro di Unità popolare, ha tre ministri, come i Partiti comunista e socialista). L'incremento elettorale del Partito socialista - ha detto inoltre Allende - ha il valore di una conferma del presidente Allende, ma non certo allarmanti e tantomeno catastrofici e che - se si registra una tendenza al rallentamento nei primi mesi del '71 - ciò dimostra la giustezza delle posizioni assunte dai comunisti nel luglio del 1970 e con la lotta al « decreto ».

Proprio in questi mesi del '70, infatti, il corso del governo e della Banca d'America sarebbe stato quello di favorire massicci investimenti, anziché di restringere il credito e colpire i consumi, come è stato fatto. E molto in ritardo, solo in questi giorni, si è giunti a quel ribasso del tasso di sconto che avrebbe potuto, anziché più tardi, provvisoriamente, attenuare le conseguenze del rovesciamento sull'Europa e sull'Italia della crisi americana, derivante soprattutto dal proseguimento della guerra nel Vietnam.

In questo senso si pone il problema del rapporto tra spesa pubblica e investimenti. Concordiamo con il detto Amendola che anche l'aumento delle osservazioni dell'on. La Malfa a proposito della sproporzione delle spese correnti dello Stato. Queste non sono eccessive di per sé, ma per la loro composizione; per esempio, per il peso che assumono certi strati di alta burocrazia (abbiamo in Italia più di 1 milione di impiegati, contro i 320 mila della Cisl, CGIL e UIL, non si è tuttavia limitato a sottolineare i motivi politici della azione, ma si è anche diffuso sul « modo tortuoso e ambiguo » con cui il governo ha approntato « il progetto di legge per la casa che, nel corso di alcune settimane, ha subito notevoli smagliature e contraddizioni ».

« In effetti - ha precisato - il disegno di legge risulta notevolmente arretrato a confronto con i temi e i tipi di soluzioni che erano andate delineandosi ed erano state sostanzialmente definite nel corso dell'incontro governo-sindacati ». Al riguardo l'oratore ha denunciato l'intenzione del governo di sovrapporre il suo potere alle competenze delle Regioni, la volontà di non procedere alla unificazione degli enti pubblici operanti nell'edilizia, la decisione di attuare le misure di esproprio delle aree per pubblica utilità lasciando praticamente inalterato l'attuale meccanismo speculativo.

« I 70.000 pakistani orientali che vivono in Gran Bretagna - ha annunciato Mijanur - stanno raccogliendo fondi con i quali acquisteremo centomila fucili da un paese amico ». Mijanur ha detto che ha concluso il nuovo leader della Lega Awami, la guerriglia sarà estesa su tutti i fronti e con tutti i mezzi, finché i soldati pakistani saranno costretti ad abbandonare il Bengala e questo avverrà anche grazie all'opera di monsoni, che fra un paio di mesi trasporteranno le piogge della regione in torrenti e pantani impraticabili.

UNITA' POPOLARE

Partito socialista 631.939 Partito comunista 479.206 Partito radicale 225.851 Socialdemocratici e altri 67.110

OPPOSIZIONE CENTRISTA Democrazia Cristiana 723.623 Democratici nazionali 13.435

OPPOSIZIONE DI DESTRA Partito nazionale 511.679 Democrazia radicale 108.202

In sintesi la sinistra ha avuto 1.404.106 voti (49,73%) mentre tutta l'opposizione di centro e di destra ne ha raccolti 1.356.929 (48,04%). L'aumento della sinistra è forte non solo percentuale, ma anche in cifre assolute. Infatti nelle elezioni presidenziali di sette mesi fa, Allende ebbe 1.075.616 voti. Analogamente, l'arretramento del centro e della destra è anch'esso sensibile in cifre assolute. Nelle presidenziali di dicembre, infatti, il Partito nazionale ebbe 824.849 voti e il candidato della destra Alessandri 1 milione 362.728.

La vittoria della sinistra è tanto più significativa in quanto su 3.700.000 elettori iscritti, quasi un milione (968.778) si sono astenuti dal voto. Anche l'elezione del successore di Allende nelle presidenziali di dicembre, infatti, ha raccolto i voti di Magallanes (estremo sud) è stata un successo per la sinistra. Il candidato di Unità popolare, il socialista Adonis Sepulveda, ha infatti vinto con 25.521 voti, pari al 51,38 per cento, battendo il dc Andrés Zaldívar (16.401 voti) e il demò-radical Jorge Ovalle, appoggiato anche dal Partito nazionale (6.676 voti).

Gli osservatori sottolineano: 1) il fallimento clamoroso delle manovre della reazione, che ha tentato in ogni modo di creare difficoltà al governo Allende, con fughe di capitali, sabotaggio della produzione (basti pensare che la disoccupazione è stata fatta artificiosamente aumentare, attraverso licenziamenti e chiusure di cantieri e di fabbriche, del 6,8 per cento in pochi mesi); con complotti, minacce di colpi di Stato, attentati, diffusione di calunnie e voci allarmistiche; 2) l'aumento dei voti comunisti e socialisti, che compensa largamente le perdite dei radicali e segna, all'interno della coalizione di sinistra, un più accentuato spostamento a sinistra; 3) il regresso della DC, che paga la sua incapacità di fare una scelta coraggiosa e leale fra sinistra e destra, riforme e riformismo, antiparlamentarismo risoluto e compromesso con il governo di Washington.

Si estendono le polemiche sul caso Calley

Principale accusata la politica di Nixon verso l'Indocina

Una dura dichiarazione dell'ex ministro alla difesa Clifford - Secondo l'« Evening Star » ogni settimana vengono uccisi 500 civili sudvietnamiti

WASHINGTON, 5. Secondo l'ex ministro della Difesa americano Clark Clifford, non è una ragionevole intenzione di ricercare una soluzione politica nel Vietnam; egli punta alla vittoria militare. « La politica di Presidenza Nixon - ha detto Clark Clifford - mira ad una soluzione militare del conflitto nel sud asiatico. Per me è chiarissimo che la guerra in Indocina non si propone di ritirare tutte le truppe americane dall'Indocina. Soltanto la fissazione di

una data precisa del ritiro delle forze americane, secondo l'ex ministro della Difesa, può contribuire ad una ragionevole soluzione della guerra. Clark Clifford ha fatto queste dichiarazioni in una intervista al giornale « S. Louis Post Dispatch ». Egli ha ripetuto che Nixon ha ceduto ai circoli militari, accettando il piano per un « graduale incremento dell'escalation », e ha affermato che le truppe americane in Indocina sono state distrutte tutte le speranze di negoziati.

I giornali continuano intanto, negli Stati Uniti, ad occuparsi del caso Calley. Il tenente Calley è stato condannato a morte per aver sparato un colpo di fucile contro un prigioniero vietnamita. Il tenente Calley è stato condannato a morte per aver sparato un colpo di fucile contro un prigioniero vietnamita.

La stampa di Cairo commenta il discorso pronunciato martedì mattina al congresso del partito laburista dal primo ministro britannico Harold Wilson. I giornali scrivono che il primo ministro non si è soltanto limitato a respingere le proposte di Sadat, dicendogli che non può essere costituito una base di trattative, ma ha ribadito la posizione che gli egiziani giudicano la più pericolosa, vale a dire che il ritiro delle truppe israeliane dalla Giordania e dalla Siria è un aspetto importante ma marginale della crisi, la questione appunto del canale di Suez. La stampa caotica, citando infatti un'agenzia israeliana, scrive inoltre che il governo della signora Meir attende di conoscere l'opinione di Washington, prima di prendere posizione sulla proposta di Sadat per la riapertura del canale di Suez. Si fa credito, quindi, da parte della stampa israeliana, che il presidente americano di esercitare una qualche pressione su Tel Aviv, almeno per convincerlo a studiare un'alternativa di pacifica soluzione della crisi egiziana. Il « Journal d'Egypte », afferma che « gli americani sono ormai direttamente impegnati » e che gli israeliani « hanno ormai capito che a Washington esiste ora la volontà di riuscire ».

I giornali mettono poi in rilievo che, per la prima volta in un discorso pubblico, Golda Meir, ha ribadito che Israele non rinuncerà alle alture di Golan, a Gaza, a Gerusalemme e a Sharm el-Sheikh, dopo di che ha affermato di voler lasciare « aperta la porta a negoziati per quanto concerne la riva occidentale del Giordano e il Sinai ».

Il discorso di Golda Meir, come rievoca la stampa egiziana, ha suscitato in Israele reazioni di grande interesse. In particolare la Meir ha respinto, ancora una volta, la idea di una forza internazionale di garanzia delle frontiere.

TEL AVIV, 5. Fonti vicine al governo israeliano affermano che è molto probabile che Tel Aviv riproponga il cosiddetto « piano Dayan » per la riapertura del canale di Suez. Il piano prevede una riduzione delle forze dislocate sulle due rive.

Un messaggio di Nixon al premier libico

TRIPOLI, 5. L'agenzia ufficiale di notizie libica informa che il primo ministro libico, colonnello Gheddafi, ha ricevuto un messaggio del presidente Nixon che esprime il desiderio degli Stati Uniti di migliorare le relazioni. L'agenzia non precisa il contenuto del messaggio ma afferma che Nixon esprime in esso « la speranza che le relazioni tra i due paesi si incrementeranno nel loro reciproco interesse ».

BEGRADO, 5. In un discorso pronunciato oggi a Zenica, in Bosnia, di nazionalità ai reparti della « difesa totale », Tito ha esortato questi ultimi ad aumentare la vigilanza per difendere il paese e le sue istituzioni « contro qualsiasi invasore » e « contro i nemici interni ».

BEGRADO, 5. In un discorso pronunciato oggi a Zenica, in Bosnia, di nazionalità ai reparti della « difesa totale », Tito ha esortato questi ultimi ad aumentare la vigilanza per difendere il paese e le sue istituzioni « contro qualsiasi invasore » e « contro i nemici interni ».

BEGRADO, 5. In un discorso pronunciato oggi a Zenica, in Bosnia, di nazionalità ai reparti della « difesa totale », Tito ha esortato questi ultimi ad aumentare la vigilanza per difendere il paese e le sue istituzioni « contro qualsiasi invasore » e « contro i nemici interni ».

BEGRADO, 5. In un discorso pronunciato oggi a Zenica, in Bosnia, di nazionalità ai reparti della « difesa totale », Tito ha esortato questi ultimi ad aumentare la vigilanza per difendere il paese e le sue istituzioni « contro qualsiasi invasore » e « contro i nemici interni ».

BEGRADO, 5. In un discorso pronunciato oggi a Zenica, in Bosnia, di nazionalità ai reparti della « difesa totale », Tito ha esortato questi ultimi ad aumentare la vigilanza per difendere il paese e le sue istituzioni « contro qualsiasi invasore » e « contro i nemici interni ».

Sciopero

del costo della vita denunciata ieri in una nota congiunta dalle Confederazioni, che hanno « messo in luce le manovre scopertamente tese ad ispirare, anche attraverso il rincaro del costo della vita, una situazione che è già di disagio dei lavoratori, a stroncare e a comprimere le loro spinte rivendicative ».

Questa messa a punto della posizione del movimento sindacale era necessaria per chiarire la portata reale della battaglia per le riforme iniziata circa un anno e mezzo fa con il primo grandioso sciopero per la casa, svoltosi il 19 novembre 1969, nel voto delle lotte dell'autunno caldo.

A questo proposito Bonacci (CGIL) e Macario (CISL) rispondendo ad alcune domande dei giornalisti, sono stati assolutamente chiari. Lo arretramento del governo rispetto agli impegni liberamente assunti con i sindacati è talmente grave, per cui, su cento milioni di metri cubi di cemento, il governo ha chiesto alle potenze mondiali di porre l'embargo sulle forniture di armi al governo di Karachi, perché « queste armi vengono usate per massacrare migliaia di innocenti. Tutti noi ci chiediamo - ha aggiunto Mijanur Rahman - per quale ragione gli Stati Uniti non abbiano pronunciato la loro parola di condanna per quello che sta accadendo ».

Per ciò che riguarda la situazione militare nel Pakistan orientale, Mijanur ha detto che tutti i reggimenti del Bengala occidentale e gli 80.000 poliziotti della regione sono schierati dalla parte del governo. « Il Bengala orientale non chiamando alle armi i giovani e gli oltre 400.000 ex-combattenti. « I 70.000 pakistani orientali che vivono in Gran Bretagna - ha annunciato Mijanur - stanno raccogliendo fondi con i quali acquisteremo centomila fucili da un paese amico ».

Amendola

Cile